

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

STRATEGIE DI MARKETING
PUBBLICITÀ
STAMPATI

0984 854042 • info@publifast.it

IL CASO Fondazione Mediterranea e comitato civico attaccano la Soprintendenza «Nessun restauro, è demolizione»

La replica non soddisfa le associazioni. «Riscontro deludente, impreciso e lacunoso»

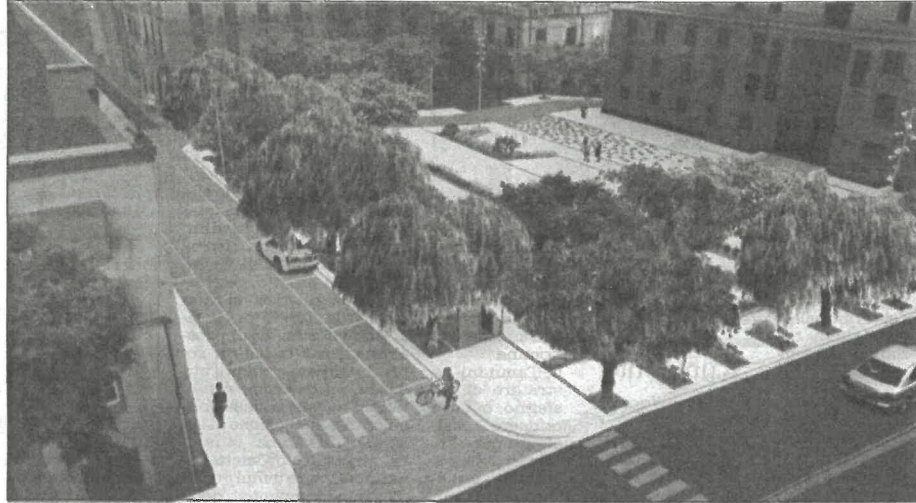
PIAZZA De Nava, continua lo scontro tra fondazione Mediterranea e Soprintendenza attorno al progetto di riqualificazione. Al mattino del 31 gennaio, mentre si teneva il consiglio comunale aperto per discutere sulla questione della progettata demolizione della storica piazza, la Fondazione Mediterranea, che al progetto si oppone fermamente, riceve la risposta della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio e la provincia di Vibo Valentia alla lettera aperta inviata nei giorni scorsi.

«Deludente perché impreciso e lacunoso, il riscontro era essenzialmente difensivo e, scritto in burocratese, non affrontava minimamente la vera questione posta dalla Fondazione Mediterranea: rispetto per la storia cittadina, la memoria collettiva e l'identità dei luoghi», lo bollano dalla fondazione guidata dal presidente Vincenzo Vitale e dal comitato civico piazza De Nava.

E già una replica punto per punto in cui il riscontro è stato sostanzialmente respinto: con garbo e rispetto dei ruoli ma senz'alcuna deferenza verso quella che viene definita senza mezzi termini «un'autorità che non si è finora distinta per equilibrio, professionalità e rispetto della propria missione (vedasi il "restauro conservativo" del Lido comunale e la mancata tutela della pavimentazione storica del Corso Garibaldi fatta di preziose basole di pietra lavica)».

In sintesi, le posizioni della Soprintendenza sono state ampiamente confutate sotto il profilo urbanistico, architettonico, estetico, storico, identitario, etico e politico.

Di seguito un passo sull'aspetto urbanistico. «La Soprintendenza ha scelto di considerare piazza De



Il rendering del progetto di riqualificazione di piazza De Nava

Nava non una piazza storica da tutelare ma uno strumento urbanistico: con una "demolizione" (termine usato nel progetto definitivo) completa dell'assetto e delle componenti esistenti per farne una nuova, di servizio al Museo archeologico e alla viabilità urbana, e renderla uno "spazio ampio"

in cui tenere anche "mostre" ed "eventi folkloristici" (testuale dal progetto definitivo). È quindi palesemente falsa l'affermazione che non vi sarà demolizione ma solo un restauro conservativo: di quanto c'è ora non rimarrà nulla: nel progetto definitivo si vede e si legge che niente resterà in piedi dell'impianto storico della piazza, rasato a zero per costruirvi al suo posto una piazza completamente nuova. Se l'italiano è la lingua che

parliamo e se le parole hanno un significato condiviso, lei continua a sostenere la falsità che non è prevista nessuna demolizione».

E ancora, riguardo l'aspetto politico, così si legge nella missiva indirizzata al soprintendente Fabrizio Sudano. «Posto che la piazza è della città di Reggio Calabria e non certamente della Soprintendenza, se la città non è d'accordo la piazza non può essere demolita. I carri armati li abbiamo già avuti in città negli anni Settanta, i morti anche; lo Stato ha già dimostrato al Sud come può essere duro e feroce nell'affermare la sua legge. Non sono più quei tempi, naturalmente, ma lo spirito dei reggini è lo stesso: non vanno toccati nella loro dignità. Il 98 per cento degli interventi sui social media è contra-

rio alla nuova piazza e il consiglio comunale del 31 gennaio all'unanimità ha votato un ordine del giorno che sostanzialmente pone in stand by tutta la questione. Con queste premesse, lei, soprintendente di Reggio, come fa ancora a insistere sul progetto senza preavere una sua revisione che sia

rispettosa della storia cittadina, della memoria collettiva e dell'identità dei luoghi?».

La lettera si chiude con un'apertura al dialogo. «Si chiede di considerare la possibilità che la Soprintendenza, nel rispetto del suo mandato e della missione ministeriale, valuti con oggettività tutta la questione e proponga soluzioni alternative che, rispettando la volontà popolare, siano finalizzate al maggiore interesse cittadino».

«Già avuti
carri armati
e morti»

LA PROTESTA

Luci spente al Comune e alla Città Metropolitana

Anche le istituzioni locali aderiscono stasera alla manifestazione di Confesercenti

ANCHE le istituzioni locali aderiscono alla manifestazione indetta da Confesercenti Reggio Calabria «Spegni le luci. Accendi i tuoi diritti» che si terrà oggi alle 19.

Le luci di Palazzo Alvaro, sede della Città Metropolitana e quelle di Palazzo San Giorgio, sede del Comune, si spegneranno insieme a quelle delle attività commerciali della provincia reggina per dieci minuti.

Un'adesione che si aggiunge a quelle delle tante associazioni che si sono rese parte attiva all'organizzazione della pacifica e simbolica protesta volendo concretamente rappresentare il disagio del tessuto economico e imprenditoriale metropolitano: l'Ascoa, Associazione Provinciale Piccole e Medie Imprese, Confagricoltura

Reggio Calabria, Conpait, Confederazione Pasticceri d'Italia, Reggio Impresa, l'Associazione Commercianti e Imprenditori Sidernesi e Kaulon 18, associazione degli imprenditori di Caulonia. Alle 18, un'ora prima dello spegnimento delle luci di vetrine e insegne, una delegazione guidata dal presidente di Confesercenti Claudio Aloisio, incontrerà il prefetto Massimo Mariami per consegnare la piattaforma programmatica contenente le proposte per sostenere le imprese in questo difficile momento.

In una nota congiunta, i vicesindaco Carmelo Versace e Paolo Brunetti, rilanciano l'iniziativa promossa da Anci e da Confesercenti per «una protesta simbolica per far comprendere, al Governo,

i rischi a cui sono esposte le economie degli enti locali e, conseguentemente, l'erogazione continua dei servizi pubblici ai cittadini».

«Secondo le stime di Anci - continuano i due sindaci facenti funzione - è previsto un aggravio di almeno 550 milioni di euro per le amministrazioni comunali su una spesa complessiva annua per l'energia elettrica che oscilla tra 1,6 e 1,8 miliardi di euro. Temiamo che, ancora una volta, il rischio diventi quello di mettere gli amministratori territoriali di fronte alla scelta tra salvaguardare gli equilibri di bilancio ed erogare prestazioni alle comunità. Questa crisi - concludono Versace e Brunetti - si ripercuote sulle famiglie, sulle imprese ed anche sulle amministrazioni pubbliche.

Bisogna prendere coscienza di questo ed agire di conseguenza per evitare difficoltà e disagi che nessuno può permettersi in un momento storico estremamente complesso e particolare».

Immediato l'apprezzamento di Aloisio: «Riteniamo fondamentale questo segnale di vicinanza da parte delle istituzioni locali e proprio per tale motivo, per non farlo rimanere un semplice quanto rilevante gesto simbolico ma tradurlo in occasione concreta di confronto rispetto a ciò che Comune e Città Metropolitana potranno mettere in campo per sostenere gli imprenditori reggini, nei giorni immediatamente successivi alla manifestazione chiederemo un incontro con i sindaci Paolo Brunetti e Carmelo Versace».

GIORNO DEL RICORDO

A Palazzo San Giorgio la memoria dell'Ampa

«DALLA violenza fascista alle atrocità delle foibe alla tragedia dell'esodo». Facendo seguito ad un impegno congiuntamente assunto in occasione dell'iniziativa del 27 gennaio (Giornata della Memoria), il sindaco metropolitano f.f., Carmelo Versace, il sindaco f.f., Paolo Brunetti, ed il comitato promotore di "venticinque aprile Ampa" - Associazione Meridionale di Partigiani e Antifascisti organizzano un'iniziativa pubblica interamente dedicata alla ricostruzione storica delle complesse vicende del "confine orientale" dall'inizio del Novecento alla fine della seconda Guerra mondiale e al trattato di pace, siglato a Parigi il 10 febbraio 1947. Negli anni successivi all'istituzione del "Giorno del Ricordo" (Legge n. 92 del 30.03.2004), spesso le iniziative assunte in occasione del "10 Febbraio" sono state occasione di una narrazione "politica", strumentalmente mirata a ridurre l'intera vicenda storica al dramma delle foibe, quasi per equiparare il dramma alla tragedia della Shoah. Con questa consapevolezza, gli organizzatori dell'incontro pubblico, che si svolgerà dalle 16.30 alle 18.30 di oggi, presso la Sala dei Lampadari "Italo Falcomata" di Palazzo San Giorgio, hanno deciso di utilizzare dei filmati tratti principalmente da due trasmissioni televisive della Rai dal titolo "Passato e presente", un'intervista a Raoul Pupo, professore di Storia contemporanea all'Università di Trieste, e un'intervista a Eric Gobetti, storico freelance.

L'iniziativa si svolgerà, nel rispetto delle norme anti-Covid, in presenza e da remoto e sarà trasmessa in streaming sulla pagina facebook della Città di Reggio Calabria.

Calabria

La proposta del segretario nazionale del sindacato Luigi Sbarra

«Un patto sociale per la Calabria» La Cisl si rivolge a Regione e imprese

Al centro dell'azione un rilancio degli investimenti sulle infrastrutture
«I fondi del Pnrr decisivi per Alta velocità ferroviaria e Statale 106»

CATANZARO

Un patto sociale tra Regione, sindacati e mondo delle imprese per rilanciare la Calabria e farla uscire, dopo l'acuirsi della crisi determinata dall'emergenza pandemica, dalle sabbie in cui è impantanata, dalle sabbie in cui è impantanata. La proposta porta la firma del segretario nazionale della Cisl, Luigi Sbarra, ieri tornato in Calabria per prendere parte al congresso della Ust Cisl Magna Graecia, che comprende le province di Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia.

Per il numero uno del sindacato cattolico - profondo conoscitore della realtà calabrese essendo originario della Locride - è necessario investire su grandi progetti. A partire dalle infrastrutture. «Penso che l'ammodernamento e la riqualificazione della strada statale 106, il potenziamento della rete ferroviaria, il progetto dell'Alta velocità sono questioni che dobbiamo mettere in cima alle priorità da sollecitare e da rivendicare. Oggi ci sono tante risorse che ci arrivano dall'Unione europea, ci sono fonti di finanziamento nazionale, bisogna fare un potente investimento sulle vie di comunicazione e sulle grandi infrastrutture viarie, ferroviarie, portuali, aeroportuali, sulle reti digitali e sulla messa in sicurezza del territorio. Tutto questo oggi - aggiunge il segretario della Cisl - può essere alla portata ed è necessario che anche in Calabria il governo regionale, le organizzazioni sindacali, le forze imprenditoriali stringano e lavorino per un grande patto sociale che metta in priorità gli investimenti, il lavoro, la necessità di fare politiche di vera inclusione sociale».

L'altra grande priorità rimane quella del lavoro. Sbarra rivendica i risultati ottenuti negli ultimi mesi grazie alla concertazione con il governo, ma la sostanza è che a queste latitudini l'emergenza occupazionale resta ancora aperta. «Con il governo Draghi, in questi ultimi 12 mesi, abbiamo dialogato, ci siamo confrontati e insieme abbiamo conquistato risultati im-



Sindacalisti Il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, assieme al segretario calabrese, Tonino Russo, al congresso ieri a Feroletto

portanti». Il segretario della Cisl ricorda il Patto che «abbiamo sottoscritto a Palazzo Chigi sulla valorizzazione e l'innovazione del lavoro pubblico; abbiamo firmato un'importante intesa sui temi della scuola e dell'istruzione; due accordi sulle questioni che riguardano la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro; un'intesa per sostenere la campagna di vaccinazione negli ambienti lavorativi. Abbiamo negoziato - prosegue Sbarra - due importanti accordi sullo smart working nel sistema privato

L'altro grande tema resta il lavoro: «Il governo Draghi ha dato risposte, ma ancora non basta»

Il Consiglio si riunirà sulla Statale jonica

«La Calabria, su alcuni dossier strategici come la modernizzazione della Statale 106 ha necessità di segnali concreti da parte del governo». Così il presidente del Consiglio regionale della Calabria Filippo Mancuso a margine della conferenza dei presidenti dei gruppi consiliari che si è svolta ieri a Palazzo Campanella e che ha programmato di far svolgere, in una seduta la cui data sarà fissata a breve, un'approfondita disamina su ogni problematica concernente la Statale 106.

e anche nella pubblica amministrazione. A giugno abbiamo gestito insieme l'uscita graduale dal blocco dei licenziamenti e poi abbiamo negoziato i contenuti di una legge di Bilancio che oggi ha, grazie al dialogo e al confronto tra Governo e parti sociali, un profilo coesivo, inclusivo, espansivo. Abbiamo anche contribuito a fare un forte intervento di riduzione delle tasse soprattutto per i lavoratori dipendenti e i pensionati, finanziando la riforma degli ammortizzatori sociali. Abbiamo portato a casa risultati importanti per i nostri pensionati. Nel 2022 ci sarà - anticipa il segretario generale della Cisl - la piena rivalutazione delle pensioni, abbiamo alzato la no tax area e finanziato un fondo per la non autosufficienza con 850 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'app Film il nuoc "cam

Per realizzare a Lamezia es un'attività d'

Antonio Ricchi

CATANZARO

Il taglio dell'indente - da 120mila a 40 è forse l'aspetto più la riforma dello Commission Calat meno di 18 mesi - portanti cambian della Fondazione promozione dell'infografica. Nell'attotamente e, soprattato dalla Giunta fatta ufficialmente Studios, tanto da e siness. Si tratta di nunciato dall'ex c vanni Minoli, da re zia Terme, un hub rto esclusivamente audiovisive, con la zia apposti per il teat arte e per la formaz vizi che ruotano at dello spettacolo.

Nello Statuto s Film Commission o stiene la nascita dell'industria cine buona sostanza, t della Regione esen

Al direttore a L'attuale inca è pure capo d alla Cittadella Doppio ruolo



Cittadella Film Co stata fondata con

I parlamentari calabresi: «Siamo in un'evidente situazione di incompatibilità»

I 5 Stelle contro il doppio incarico di Minasi

CATANZARO

«L'assessore alle Politiche sociali della Regione Calabria, Tilde Minasi, diventata lo scorso dicembre senatrice della Repubblica per subentro nel gruppo parlamentare della Lega, non ha ancora scelto quale dei due incarichi ricoprire: se sedere a Palazzo Madama o alla Cittadella regio-

nale M5S Davide Tavernise.

«L'assessora Minasi - ricordano gli esponenti del Movimento 5 Stelle - nella settimana delle votazioni per l'elezione del Presidente della Repubblica si è recata a Roma ed ha partecipato al voto, non in qualità di delegato regionale ma come senatrice della Repubblica. Le due cariche, quella di assessora regionale e qual-

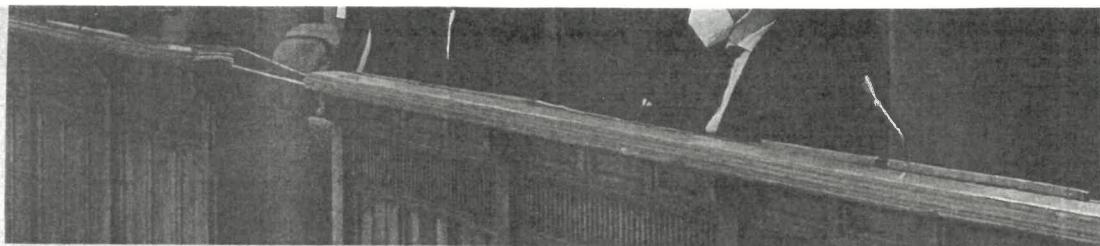


vo iter procedurale per protrarre il doppio incarico il più a lungo possibile. Siamo in una evidente situazione di incostituzionalità, chiediamo quindi all'ufficio di presidenza della Giunta per le elezioni del Senato - concludono Auddino, Misiti, Scutella, Tucci, Orrico, Parentela, Barbutto, Melicchio, d'Ippolito, Ferrara e Tavernise - di mettere all'ordine del

Lettera del Comuni L'Anci si

CATANZARO

L'Anci calabrese è p situazione difficile, finanziario, che si decine di Comuni. / prattutto il caro er



Fibrillazioni politiche Il gruppo della maggioranza in Consiglio comunale con i banchi dei nuovi entrati; nel riquadro il sindaco facente funzioni Paolo Brunetti

Comune, ennesimo nulla di fatto nella riunione di maggioranza

Deleghe fuori giunta, Brunetti: saranno assegnate a tempo debito

Gruppi consiliari sempre più agitati mentre continua lo stallo in alcune commissioni, possibile sblocco dopo il congresso Pd

Ennesimo nulla di fatto. Nella riunione di maggioranza di martedì sera non si è trovata la quadra rispetto alla presidenza delle commissioni consiliari ma adesso lo stallo è importante perché ad esempio le due commissioni "Ambiente" e "Decentramento" non riescono a riunirsi addirittura da novembre scorso. Unico passo in avanti è che il gruppo di "Italia Viva" di cui fa parte il sindaco facente funzioni Paolo Brunetti, oltre a Deborah Novaro e Giovanni Latella dovrà presiederne una.

Pare ci sia una sorta di rifiuto generalizzato da parte dei consiglieri ad assumere la guida delle commissioni e questo denota che vi è un certo sfilacciamento della stessa maggioranza. Una sorta di logoramento interno che oramai va avanti da quel 19 novembre scorso quando il sindaco Giuseppe Falcomatà con le sue scelte post sentenza Miramare ha spargliato i giochi nella maggioranza di centrosinistra che sembrava solida ma che in effetti galleggiava sulle sabbie mobili già da prima. La riunione si è trasformata in un

nulla di fatto e quindi è probabile che i gruppi si vedano già domani per proseguire con la discussione ma sta di fatto che adesso i tempi stringono.

Di certo c'è che il Partito democratico e il sindaco facente funzioni Paolo Brunetti dovranno dialogare per posizionare le pedine al posto giusto e per farlo si dovrà probabilmente attendere la settimana dopo lo svolgimento del congresso metropolitano dei democra-

Dovrebbe essere infatti il nuovo segretario del Pd Antonio Morabito insieme a quello regionale Nicola Irto a decidere come disegnare la nuova maggioranza mentre il sindaco facente funzioni Paolo Brunetti, da noi interpellato, è tranquillo e continua a dire che non ci sono problemi, né tan-

Il sindaco facente funzioni prende tempo per riflettere sugli uomini e sui ruoli. A "Italia Viva" intanto andrà una presidenza

La lettera di Sera ha avuto riscontri?

● Nei giorni scorsi il capogruppo Pd in Consiglio, Giuseppe Sera aveva aperto pubblicamente la discussione sul tema: «In riferimento alla discussione di questi giorni relativa alla redistribuzione delle deleghe ai consiglieri comunali ed alle presidenze delle commissioni consiliari ancora scoperte, a causa degli assetamenti di Giunta e alle varie interlocuzioni con tutte le forze politiche del centrosinistra, ci preme sottolineare che il nostro partito ha con grande senso di responsabilità offerto in tempi rapidi tre risorse tra i propri consiglieri, garantendo la presidenza della ottava commissione consiliare e ha offerto la disponibilità, per una eventuale delega sindacale legata ai servizi di manutenzione, il tenace consigliere Francesco Barreca».

to meno attriti ma solo una riflessione generale sull'andamento della macchina burocratica del comune.

«Le deleghe ai consiglieri verranno presto definite ma per ora fin quando riesco a gestirle io vorrei provare ad andare avanti in modo tale da non sbagliare uomini e posizioni». A questo punto l'attesa dovrebbe essere non breve ma tutto potrebbe sbloccarsi dopo la celebrazione del congresso dei democra-

Anche se molti consiglieri della maggioranza hanno espresso dubbi perché sembra che lo stesso Brunetti stia aspettando il verdetto del Tribunale collegiale sul ricorso promosso dal sindaco Giuseppe Falcomatà contro la sospensione dalla carica decisa dalla Prefettura a seguito della sentenza di condanna per abuso d'ufficio legata all'affidamento del grande albergo Miramare. Di certo c'è che a distanza di due mesi dalla formazione della nuova giunta l'attesa sta snervando un poco tutti.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenari incerti a Palazzo San Giorgio

Un quadro politico ancora molto volatile

In primavera i ritorni in aula di Antonino Castorina e Angela Marciano

È uno scenario politico molto movimentato quello che è in atto al Comune ma anche all'esterno di Palazzo San Giorgio. Falcomatà appare in difficoltà anche all'interno del suo partito. La maggioranza sembra indebolita e i ricorsi contro la sospensione dalle cariche per la legge Severino rischiano ancora una volta di stravolgere (la speranza principale di rientro è quella del sindaco) la geografia politica a Palazzo San Giorgio.

Ma all'orizzonte altri cambi sono in vista, Antonino Castorina ex ca-



Pronto a tornare Antonino Castorina ex capogruppo del Partito democratico



Sospesa Ad aprile Angela Marciano potrà riassumere la carica

pogruppo del Partito Democratico dopo essere stato coinvolto nell'inchiesta sui brogli elettorali, è pronto al rientro in Aula che comunque dovrebbe concretizzarsi nella primavera. Sempre a primavera rientrerà in Aula anche Angela Marciano che ha scontato tutto il periodo di sospensione scattato il giorno dell'insediamento del Consiglio comunale (il 26 ottobre del 2020). In questo contesto, però, c'è il centrodestra che è molto debole e che dopo la figuraccia delle dimissioni di massa da un notaio (forse l'iniziativa più originale e farlocca che si sia vista in città negli ultimi anni) continua a fare un'opposizione sterile.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

periferie" avviato dal Forza Italia nelle scorse, in questi giorni è zionata l'area collinare data la particolare situazione di totale abbandono in l'area collinare sia da vista della viabilità c minazione. In tal se sigliere capogruppo derico Milia ha lanciato colta firme da preser daco facente funzion siglio comunale, con di richiedere formaln venti urgenti e signi tutta la frazione dell' riferia collinare, supp volontà dei cittadini»

Il capogruppo a Consiglio comunale che: «La raccolta firm tenuto un buon succo abitanti della zona h: scritto il documentc all'iniziativa. Iniziati ancora per tutta que: na si continuerà a ra adesioni. Per sottosci cumento o chiedere zioni, si invitano i citt vere all'indirizzo f lia@comune.reggio-c fondamentale far tor

Coronavirus, c Scuole ch Attesa la

Forse non ci sarà più chiudere le scuole co cesso subito dopo la lizi. In ogni caso ieri scussa al Tribunale a tivo regionale la vicei al ricorso urgente ch presentato da alcuo contro l'ordinanza c facente funzioni Pao che aveva deciso di i "didattica a distanz' di tutte le scuole c ogni ordine e grad dell'elevatissimo nun tagi da coronavirus a la fine del 2021 e l'iniz vo anno.

agenda

Farmacie

DI TURNO

Del 6 febbraio al 12 febbraio

CENTRALE
Corso Garibaldi, 455
Tel. 0965332332

PELLICANÒ SANT'AGATA
Via Ravagnese Salita Aeroport
Tel. 0965643174

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA
Via Osanna, 15
Tel. 096524013

CENTRALE
Piazza Duomo
Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751

Ance: «Sui rincari delle opere pubbliche servono correzioni, il Dl bonus va fatto subito»

I costruttori

Buia: modificare l'art. 29 del Dl sostegni, compensazioni estese al 1° semestre 2022
ROMA

«Il decreto legge per correggere la stretta sui bonus edilizi va fatto immediatamente, senza perdere altro tempo, perché le imprese rischiano di chiudere. Per quello che riguarda i rincari dei materiali nelle opere pubbliche, riconosciamo che l'articolo 29 del decreto sostegni fa un passo avanti. Ma servono assolutamente correzioni a quella norma. È quello che andremo a dire oggi in Parlamento». A parlare è il presidente dell'associazione nazionale costruttori edili (Ance), Gabriele Buia, raggiunto dal Sole 24 Ore. Oggi Buia andrà in audizione parlamentare proprio a spiegare le modifiche che l'associazione ritiene necessarie per evitare di bloccare le opere del Pnrr. Tre sono le principali criticità che vengono evidenziate dell'articolo 29: i progetti che andranno in gara nei prossimi mesi saranno redatti sulla base di prezzi molto lontani dai prezzi di mercato correnti; il meccanismo di compensazione sulle opere in corso si ferma al dicembre 2021 e andrebbe invece esteso anche alle attività in corso, almeno nel primo semestre 2022; l'assenza di un vero meccani-

simo di revisione prezzi.

Quest'ultima obiezione si può spiegare andando nel dettaglio delle norme. Fra le disposizioni positive dell'articolo c'è l'obbligo per le stazioni appaltanti di inserire nei documenti di gara la clausola per la revisione prezzi. Finora era solo una facoltà. Ma una formulazione ambigua della norma sembra introdurre, per i soli lavori pubblici, una norma di compensazione del caro materiali anziché una clausola revisionale.

Apprezzabile la revisione del metodo di rilevazione dei prezzi finalizzato alle compensazioni, affidato ora esclusivamente all'Istat: scompaiono i dati spesso disomogenei di Provveditorati e Unioncamere. Ma l'Ance chiede un coinvolgimento delle principali associazioni di categoria da parte di Istat e poi del Mims che dovrà emanare il decreto.

Numerose correzioni sono proposte proprio in relazione alle modalità di erogazione delle compensazioni. Anzitutto la misura della compensazione scende all'80% del rincaro effettivo. C'è poi una discrepanza temporale fra le rilevazioni, che avvengono su base semestrale, e i lavori su cui si interviene che sono quelli contabilizzati nei dodici mesi precedenti al decreto. Molto critica, inoltre, l'esclusione dal nuovo sistema dei lavori contabilizzati nell'anno solare di presentazione dell'offerta. Problematici - e portatori di nuova burocrazia e nuovi contenziosi - i riferimenti al rispetto del cronoprogramma dell'opera come condizione per far scattare la compensazione

(come se eventuali ritardi dovessero necessariamente dipendere dall'appaltatore) e la richiesta di giustificativi a comprova della maggiore onerosità subita. L'Ance a questo proposito proponeva il modello francese che riconosce in automatico la compensazione dopo l'accertamento del rincaro avvenuto.

Sul fronte delle risorse, contestata la possibilità per le sole opere del Pnrr e del Piano nazionale complementare di usufruire del fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche nel caso in cui le stazioni appaltanti non possano provvedere con risorse dell'opera o proprie. Ance chiede di estendere questa possibilità a tutte le opere.

C'è infine il tema dell'aggiornamento dei prezzi, per evitare di affidare opere sottocosto. Bisognerebbe superare la facoltatività dell'aggiornamento dei prezzi, inserire un riferimento esplicito ai prezzi correnti di mercato ed eliminare il limite delle risorse stanziato per giustificare di mandare in gara progetti sottocosto.

—G.Sa.



GABRIELE BUIA
Presidente dell'Ance (associazione dei costruttori edili)



Peso: 18%

Gli incentivi nel caos

Superbonus sequestrati arriva il salva-crediti Proroga per le villette

► Governo verso il decreto: sarà possibile incassare le somme bloccate dai tribunali ► Verso la riattivazione delle cessioni multiple tra banche e intermediari

IL CASO

ROMA Truffe per quattro miliardi. Due miliardi di euro di crediti verso lo Stato già sequestrati nei cassetti fiscali degli intermediari che li avevano "scontati". Una cifra destinata a salire e che, nei fatti, ha quasi paralizzato del tutto il mercato della cessione dei crediti derivanti dai bonus edilizi, compreso il Superbonus del 110% e che ha fatto "chiudere" le piattaforme di sconto di Poste, Cdp e di alcune banche come Bpm. Ora il governo è pronto a varare una serie di norme che saranno inserite nel decreto legge sul caro-bollette che sarà approvato entro una settimana dal Consiglio dei ministri. Ma non ci sarà solo una norma per consentire di nuovo le cessioni multiple, perlomeno tra gli intermediari vigilati dalla Banca d'Italia; oppure tra tutti con l'apposizione di un "bollino di garanzia" ai crediti ceduti. Ci sarà anche una norma per "salvare" il crediti fiscali sequestrati dalla magistratura a valle delle inchieste sulle frodi, perché ritenuti «corpo del reato». Questi crediti sotto sequestro verso lo Stato per centinaia di milioni, infatti, se non incassati entro la fine dell'anno, non possono essere "trasportati" a quello successivo e, dun-

que, andrebbero iscritti a perdita. La norma alla quale stanno lavorando Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia prevede la possibilità di "resuscitare" i crediti una volta che fossero dis-sequestrati. Insomma, le società che hanno in bilancio gli attivi potrebbero ancora incassarli e, questo, consentirebbe di non dover iscrivere a perdita nel bilancio i crediti stessi.

La norma salva-crediti sarebbe stata richiesta dalle società pubbliche per riattivare le operazioni di cessione. Sia Poste che Cdp, come gli altri intermediari coinvolti, sono considerate dai magistrati «parti lese», truffate al pari dello Stato. Per loro però, il rischio è che le truffe pesino sui loro conti, nonostante la manleva che le norme sul Superbonus avevano riconosciuto agli intermediari in buona fede in caso di frode. Nuovi elementi sulle truffe, comunque, potrebbero emergere già oggi dalle audizioni in Senato sul decreto Sostegni Ter, il provvedimento nel quale è stata inserita la stretta sulle cessioni multiple dei bonus. Questa sera saranno ascoltati i vertici dell'Agenzia delle Entrate e quelli della Guardia di Finanza, mentre martedì sarà il turno di Poste e della Cdp.

LE MODIFICHE

Le modifiche al Superbonus potrebbero non limitarsi alla cessione dei crediti. A causa dello

stop determinato dalle norme anti-frodi, in Parlamento molti partiti stanno chiedendo di far slittare la scadenza di giugno per le villette. Le norme prevedono che per avere l'incentivo sia necessario aver completato almeno il 30 per cento dei lavori. Con gli emendamenti parlamentari, la scadenza potrebbe essere spostata in avanti o addirittura eliminata, parificando i lavori sulle villette a quelli dei condomini. A chiedere più tempo ieri è stato anche il presidente della Commissione finanza della Camera, Luigi Marattin.

Chi intanto plaude alla decisione del governo di intervenire per decreto sul Superbonus è il Movimento Cinque Stelle. «Siamo molto soddisfatti», ha commentato il presidente della Commissione Bilancio del Senato Daniele Pesco. «Onestà intellettuale», ha aggiunto, «deve portare a riconoscere dietro questo risultato importante il pressing svolto dal M5s, ideatore del Superbonus, misura intorno alla quale



Peso: 42%

abbiamo saputo creare consenso anche da parte delle altre forze politiche».

Ieri intanto il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, ha incontrato il ministro dell'Economia Daniele Franco. Sul tavolo, oltre alla questione Superbonus, anche il caro-materiali. L'aggiornamento del prezzo dei listini ha portato a un aumento del costo delle

opere, comprese quelle del Pnrr. Sarebbe insomma emersa la necessità di coperture finanziarie per le opere pubbliche.

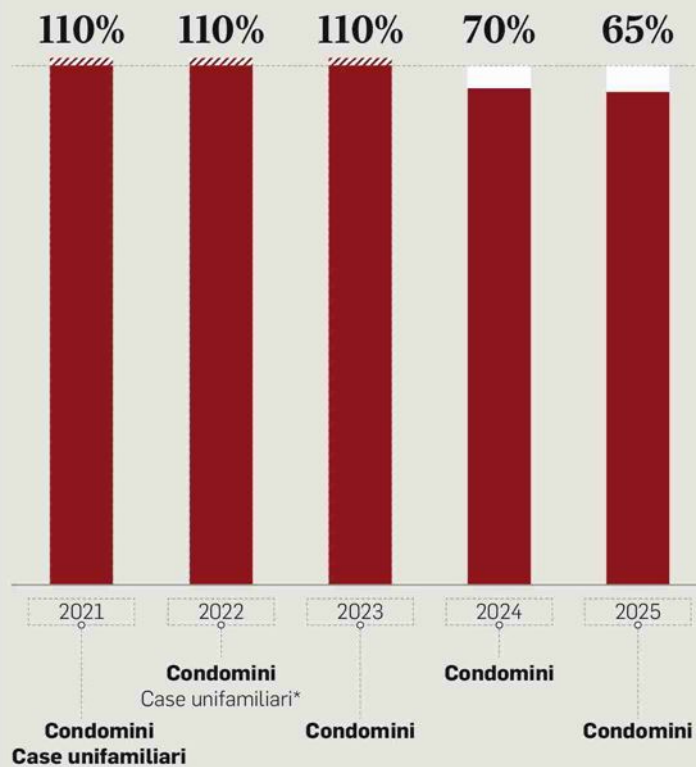
Andrea Bassi

BUIA (ANCE) VEDE IL MINISTRO FRANCO SUL TAVOLO LE COPERTURE PER IL CARO-MATERIALI NEGLI APPALTI PUBBLICI

TROPPO VICINA LA SCADENZA DEL 30 GIUGNO PER LE UNIFAMILIARI PRESSING PER ALLUNGARE I TEMPI

Il “décalage” del Superbonus

Come cambia la maxidetrazione per edifici più efficienti e sicuri con miglioramento di almeno due classi energetiche



*a condizione che al 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 30%

Fonte: Legge di Bilancio 2022

L'Ego-Hub



Peso:42%

UNA SQUADRA PER RENDERE CITTÀ E INFRASTRUTTURE SOSTENIBILI E SICURE



Sostenibilità significa città più verdi e inclusive.
Significa mettere al sicuro **territori, strade, scuole**.
Questi sono i nostri obiettivi su cui dobbiamo
lavorare tutti insieme, facendo **squadra**.
Unisciti a noi per vincere questa sfida.

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI



Peso: 45%

IL GOVERNO PREPARA UN NUOVO DECRETO, MA RESTANO MOLTE INCOGNITE

Pasticcio Superbonus

Il Mef al lavoro su una norma che riattivi la misura edilizia con lo sconto del 110%. Il nodo resta però il dissequestro di 2 mld di crediti fiscali: scontro sul provvedimento Sul settore automotive Giorgetti propone incentivi da 1 miliardo per sostenere l'Italia

BOLLETTE, IN ARRIVO LA MANOVRA MA IL GAS ITALIANO È IN STALLO. FTSE MIB +2,7%

BRACCIO DI FERRO TRA GOVERNO E PARLAMENTO PER 2 MLN DI CREDITI FISCALI EDILIZI BLOCCATI

Scontro sullo stop al Superbonus

M5S e Pd chiedono che la misura penale del sequestro venga sospesa, per agevolare l'attività di Poste Cdp e delle banche coinvolte come parte lesa. Ma lo scongelamento lederebbe l'azione giudiziaria

DI ROBERTO SOMMELLA

Da Superbonus a Supermalus. La storia del più grande sconto sui lavori edilizi, che è dietro al forte rimbalzo del pil nel 2021, sta diventando anche un'imponente inchiesta giudiziaria degna di Mani Pulite o di quella legata della ricostruzione in Irpinia. Così almeno la raccontano alcune fonti riservate, dopo l'apertura di innumerevoli indagini della magistratura su tutto il territorio italiano, che hanno acceso un faro shock su oltre 4 miliardi di crediti fiscali legati alla normativa avviata nel 2020 dal governo Conte, e che da qualche mese ha anche messo in allarme il ministro dell'Economia Daniele Franco per l'impatto che le ingenti frodi venute allo scoperto possono avere sulle controllate del Tesoro come Poste e Cdp, coinvolte come parte lesa

nel perverso meccanismo venuto allo scoperto, come anticipato da questo giornale. In pratica, un po' come gli immobili sopravvalutati e in alcuni casi inesistenti che rappresentavano il sottostante negli Usa dei mutui subprime, in Italia si è creata una rete di inesistenti lavori edili a danno però dello Stato, che pagava per essi. Una bolla micidiale, allora come adesso. La decisione del governo Draghi, in prima battuta, era stata quella di limitare a una sola operazione la cedibilità del credito fiscale, quello appunto del 110%, che ha permesso la costituzione di fatto di una moneta parallela, vista come fumo negli occhi anche dalla Banca d'Italia. Ora, dopo l'alzata di scudi di mezzo Parlamento che nel Ristori ter sta discutendo dello stop (in primo luogo Pd, M5S e Ance si stanno dando da fare per limitare l'impatto delle norme restrittive del Mef), al centro dell'attenzione ci sono i due miliardi di crediti sequestrati, il cui ripristino potrebbe essere al centro di un nuovo provvedimento d'urgenza dell'esecutivo, in arrivo

la prossima settimana, che riattiverà in parte anche la cedibilità. L'intento del Tesoro è chiaro: si vuole permettere l'azione della Magistratura contro il malaffare, senza uccidere una norma che ha messo le ali al settore edilizio e dunque all'economia italiana. Il problema da risolvere, che attiene ai rapporti tra poteri dello Stato, e di cui stanno discutendo i tecnici che lavorano con Franco insieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli, è perciò se inserire o meno nel testo del nuovo decreto anche una misura che di fatto permetta il dissequestro di gran parte dei crediti fiscali bloccati dalle inchieste penali. La mossa permetterebbe a Poste, Cdp e a tantissime banche, fino a piccoli sportelli, di continuare a operare senza problemi e al tempo stesso tranquillizzerebbe decine di migliaia di italiani onesti, che desiderano ancora usufruire del Superbonus. Le cui cifre parlano chiaro, affari per 35 miliardi di euro relativi a 5 milioni di pratiche, ma ben 4 miliardi di euro di illeciti.



Peso: 1-18%, 6-35%

Una bolla destinata ad aumentare, dicono gli inquirenti. Il governo dovrà quindi imboccare una strada stretta, tra il mantenimento dell'agevolazione modificata e la necessaria collaborazione coi magistrati. Mai è stato così facile, per chi delinque, fare soldi grazie all'ingenuità dello Stato, e mai così difficile, per un condominio, accedere ora alle agevolazioni. In gioco ci sono la ripresa, l'onore della Repubblica italiana e la salvaguardia dei suoi cittadini per bene. (riproduzione riservata)



Perché urge ripristinare la credibilità multipla dei crediti

DI CORRADO SFORZA FOGLIANI*

I bonus, super o meno, hanno funzionato per i cittadini e le imprese: ce ne siamo accorti tutti, anche solo camminando nelle nostre città. Ma hanno funzionato fino a che il governo non ci ha messo le mani, soprattutto eliminando, o comunque largamente limitando, la credibilità multipla.

Se queste modifiche sono state introdotte per evitare che si verificano fatti negativi e incresciosi a carico dello Stato, non si capisce, prima di tutto, perché si sia agito su questa multilateralità, che era invero uno dei cardini del successo riscontrato. Semmai, è esattamente il contrario, infatti. Perché multilateralità significa anche maggiori controlli ed eliminarla, minori controlli. Aver agito in questo modo ha limitato in maniera abnorme la circolazione dei crediti d'imposta. Cambiare passo (e norme) appare non solo opportuno ma anche necessario se si vuole sostenere quella ripresa dell'economia che rischia comunque già di essere rivista al ribasso, come confermano le ultime stime della Banca

d'Italia e del Fondo Monetario Internazionale. Lo ha già ricordato anche l'onorevole Riccardo Fraccaro: la proposta del governo rischia seriamente di ammazzare la crescita del pil e di ridurre gli interventi nel settore dell'efficienza e del risparmio energetico. Inoltre, rendendo più difficile il sostegno alle cessioni del credito da parte delle banche di territorio, si limita la concorrenza all'interno del sistema bancario, come ha già ricordato Assopopolari, alle banche associate e all'opinione pubblica. Il rischio in futuro è che qualora non vi fossero imposte da compensare le banche di territorio (che sono quelle che, conoscendo l'ambiente in cui operano, fanno davvero credito e soprattutto fanno quello che al sistema compete nella materia di cui stiamo trattando) perdano per sempre le quote di credito non utilizzate. Restando, sostanzialmente, la possibilità di agire in capo ai soli maggiori gruppi bancari: così di certo sempre affrettando l'avvento (sperato non da tutte le banche) del monopolio bancario, ma non certo rendendo più fluente il credito e incrementando il ricorso del finanziamento dei bonus. Altrettanto si annullerebbero i benefici sperati (e già in molti casi concretizzati) sia per l'economia che per l'opera di intermediazione svolta dalle numerose attività bancarie presenti nel nostro Paese e radicate, come detto, nei territori.

La grave realtà venutasi a creare (oltretutto in un periodo particolarmente delicato, caratterizzato da uno spropositato aumento delle materie prime) farà anche venir meno il riattamento degli immobili rustici, che - com'è noto - rappresentano un patrimonio, anche storico, di riguardo, pur

dopo la desertificazione causata nei nostri territori, a cominciare dalla briosa Valle Padana, dalle (spesso astrattamente previste e studiate) norme europee.

Di questa nuova situazione causata dalle modifiche si sono resi conto numerosi parlamentari, sensibili e preoccupati per i propri territori, così come si sono mosse alcune Organizzazioni e in particolare la Confedilizia («l'intervento correttivo serve adesso con un decreto del governo», così il suo presidente Giorgio Spaziani Testa), nonché il ministero dell'Economia, Abi, Ance e ministero delle Infrastrutture, con interlocuzioni.

Il provvedimento correttivo è attualmente all'esame della commissione Bilancio del Senato dove è stato incardinato martedì, con una seduta nella quale è stato deliberato un ciclo di audizioni. L'esame del merito inizierà la prossima settimana, mentre domani verrà stilato il calendario dei lavori. Relatori saranno gli onorevoli Conzatti, Misiani e Damiani. Il termine per la presentazione degli emendamenti non è ancora stato fissato. Al di là di tutto questo, provvedere è urgente: per cui si spera che il governo provveda immediatamente (come richiesto da Confedilizia) con provvedimento d'urgenza. Farà cosa giusta e utile per l'intero sistema delle imprese, ma anche per quello, nel suo intero, delle banche. (riproduzione riservata)

* Presidente Assopopolari



Peso: 27%

DL Sostegni, partono le audizioni in Senato

Contributi fino all'inizio della prossima settimana. Per i relatori del decreto si va verso la soluzione a tre con Conzatti, Damiani e Misiani

Dopo qualche difficoltà nell'avvio dei lavori, comincia a prendere forma l'iter parlamentare del DL Sostegni n. 4/2022, cosiddetto Sostegni ter, all'esame della commissione Bilancio del Senato. Il provvedimento – che contiene un nuovo intervento sul caro-energia, sulla cessione dei crediti per i bonus edilizi, per rafforzare la commissione Pnrr-Pniec e sui Sad – era stato approvato dal Consiglio dei ministri il 21 gennaio e inserito sulla Gazzetta Ufficiale del 27 gennaio entrando subito in vigore (QE 28/2).

Le attività del Senato sul decreto sono iniziate martedì 8 febbraio con la relazione del presidente Daniele Pesco (M5S) facente funzione di relatore. Lo stallo per la nomina dei relatori sembra essere superato e, come si apprende da fonti parlamentari, è verosimile che si replicherà la soluzione a tre adottata per l'esame della Legge di Bilancio, andando questa volta sui nomi di Antonio Misiani (PD), Donatella Conzatti (IV) e Dario Damiani (FI).

È previsto poi un ciclo di audizioni con inizio fissato per giovedì 10 e termine martedì 15 febbraio. Da una bozza

di calendario che QE ha avuto modo di consultare, si apprende che si dovrebbe cominciare alle 14:00 di giovedì con i contributi di Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Casartigiani, Cna, Ance, Confedilizia. Durante la stessa seduta dovrebbero intervenire, fra gli altri, anche Federdistribuzione, Alleanza delle Cooperative e Confagricoltura.

Per venerdì sono in programma tre sedute. La prima dovrebbe essere dedicata agli operatori dei trasporti, la seconda a quelli dell'energia e la terza a quelli della sanità. Nel calendario provvisorio della seduta d'interesse, in cui si utilizza la formula "auditi da selezionare, per i restanti si valuti il contributo scritto", compaiono le sigle di Anie Rinnovabili, Assital, Eletticità Futura, Energia Libera, Esco Unite, Federesco, Federmetano, Italgas, Italia Solare, Nwg Italia e Utilitalia.

L'intenzione è poi di proseguire lunedì con Abi, Entrate, Guardia di Finanza, Regioni, Comuni e Province e associazioni professionali. Martedì, infine, dovrebbero essere auditi Poste Italiane, Cassa depositi e prestiti, Coni e altri.



Peso:34%

A RISCHIO L'ATTIVITÀ DI INTERI SETTORI COME QUELLO DELLE PISCINE

Al governo manca un miliardo per frenare i rincari delle bollette

Il nuovo decreto con i ristori per gli aumenti dell'elettricità e del gas è atteso la prossima settimana. Il dossier è al ministero dell'Economica e il premier Draghi non vuole un nuovo scostamento di bilancio

RACHELE GONNELLI
ROMA

Gli effetti del caro bollette sono appena iniziati, qualcuno se n'è accorto, qualcun altro ancora no, sia tra le famiglie sia tra le imprese. Il governo in questi giorni sta cercando di correre ai ripari pressato dalle forze politiche di destra e di sinistra. Il premier Mario Draghi, ieri a Genova, ha promesso «un intervento di ampia portata nei prossimi giorni». Ma i 4 miliardi che tutti aspettano, e che dovrebbero essere stanziati la prossima settimana con il decreto Sostegni quater, non sono stati ancora trovati. Mancherrebbe almeno un miliardo. I tecnici del ministero dell'Economia lo stanno cercando tra le pieghe della legge di Bilancio e tutto dovrà poi passare al vaglio del presidente del Consiglio. In ogni caso Draghi non intende fare altro debito pubblico e quindi sarebbe escluso un nuovo scostamento di bilancio e un aumento dello stanziamento fino a 5 o

addirittura 7 miliardi come ipotizzato da alcuni. Le imprese però hanno iniziato a soffrire e chiedono alla politica di fare di più. Una guerra di logoramento che è anche l'eco dei venti di guerra, veri, che accompagnano la crisi ucraina.

Piscine e ceramiche

Restringendo lo sguardo, i rincari delle bollette energetiche stanno colpendo molti settori ad alta intensità di energia, come quelli di piscine e manifatture di vetri e ceramiche. Le piscine in particolare, perché sono per lo più micro aziende e molto energivore: la loro struttura dei costi dipende dal settanta-ottanta per cento proprio dalle bollette per luce e gas. Questo perché l'acqua clorata deve avere una temperatura di almeno 29 gradi, anche di notte, e gli ambienti devono essere sempre iper riscaldati, visto che i clienti vanno in giro svestiti e per lo più bagnati. Si sta parlando di circa 3.000 strutture sportive con circa 1.500 società di gestione, 200 mila dipendenti e oltre 5 milioni di utenti.

Un settore che, come ha ricordato Marco Sublimi, portavoce del coordinamento nazionale dei gestori di impianti natatori, al ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, ha già subito le pesanti ripercussioni della

pandemia e ora rischia la stoccata finale.

Per questo chiedono, oltre al calmieramento dei prezzi energetici e sostegni aggiuntivi per la categoria, anche di poter usufruire del superbonus edilizio, che dovrebbe essere rivisto, nella parte che riguarda la cessione del credito, proprio nel decreto Sostegni quater. Giorgetti ha promesso di farsi carico dell'appello ma intanto è il collega dell'Economia, Daniele Franco, che si occupa del dossier bollette. Incluso quali categorie favorite e secondo quali criteri erogare gli aiuti.

Il nuovo decreto Sostegni ancora non c'è, dal ministero di Franco non trapelano anticipazioni, ma c'è già chi va dal commercialista per mettersi in fila per i nuovi ristori. È il caso di Sonia De Falco, che gestisce due piscine a Pisa: «Spero non si tratterà solo di un taglio del 5 per cento degli importi perché servirebbe a poco: dalle bollette di dicembre si prevede un raddoppio dei costi e anche di più, da 100 mila euro di costo annuo a impianto si passerà a 200 mila euro al mese. E non è sostenibile».

In Italia, in base ai dati del Coni, 77 mila impianti sportivi sono di competenza dei sindaci. È questo uno dei motivi per cui l'Ance —

l'associazione che rappresenta i comuni d'Italia — è tra i soggetti che più spingono per corposi sostegni statali al settore.

Rischi olimpici

A Roma la Ass Lazio Nuoto è una istituzione con 122 anni di storia, la società è nata il 9 gennaio del 1900. Ha all'attivo un medagliere olimpico di sette ori, alleva atleti per tutte le competizioni nazionali e internazionali, anche paraolimpiche, e ha una squadra di pallanuoto in testa alla serie A1. Massimo Moroli che ne è l'attuale amministratore è molto preoccupato per le prossime bollette ed è convinto che i sostegni, per quanto utili nell'immediato, non siano risolutivi. Di certo il governo non potrà finanziare ancora per molto i sovrapprezzi energetici per famiglie e imprese con 4 miliardi di euro ogni tre mesi.

«Se i rincari non fossero temporanei servirebbero piuttosto facilitazioni per investimenti su pompe di calore e pannelli solari per l'acqua calda, in modo da ridurre definitivamente i costi», sostiene Moroli. Perché al di là della fase congiunturale e degli esiti della crisi ucraina, anche a bordo piscina comincia a serpeggiare la sensazione che la dinamica in salita dei prezzi dell'energia da fonti

fossili non sia destinata a raffreddarsi né nel breve né nel lungo periodo. La transizione energetica è diventata un bisogno anche nello sport.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri, da Genova, il premier Draghi ha assicurato «un intervento di ampia portata nei prossimi giorni» sul caro bollette
FOTO PIXABAY



Peso: 45%

Anche Anas (dopo Rfi) adegua i prezzi dei materiali

di Massimo Frontera

Lo ha anticipato il ministro delle Infrastrutture Giovannini: «Lo sta facendo in queste ore»

«Rfi ha già dichiarato i nuovi prezzari; anche Anas lo sta facendo, forse in queste ore, e, dunque, è evidente che i grandi centri che poi attuano gran parte degli investimenti ferroviari e stradali hanno incorporato i nuovi prezzi». Lo ha detto il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini, ascoltato oggi dalla Commissione Ambiente della Camera per riferire sull'attuazione del Recovery plan. «Non c'è dubbio - ha riconosciuto il ministro - che i prezzi sono in forte aumento rispetto a quello che era stato stimato precedentemente». L'annuncio del ministro riguarda uno dei due aspetti del problema prezzi, cioè l'aspetto che riguarda il calcolo dei prezzi per determinare il valore a base d'asta delle opere pubbliche. Su questo aspetto l'Ance aveva messo in guardia sul rischio di vedere deserte le gare di appalto a causa di prezzi non aggiornati e diventati insostenibili a fronte dei continui aumenti registrati negli ultimi due anni. All'inizio di febbraio Rfi ha comunicato di voler adeguare i suoi prezzari di riferimento. Ora sta per essere seguita dall'Anas. L'adeguamento dei prezzi delle due principali stazioni appaltanti nazionali di riferimento per le costruzioni - salvo verifiche puntuali sulle singole voci e relativi incrementi riconosciuti - va incontro a questo problema.

Un altro aspetto del problema riguarda gli appalti in corso di esecuzione, per i quali il governo è intervenuto aprendo alla possibilità di indennizzare le imprese attraverso forme di compensazione e prevedendo obbligatoriamente specifiche clausole di revisione prezzi nei bandi di gara. Il ministro Giovannini, sempre i tema di prezzi delle opere pubbliche ha ricordato anche che il ministero dell'Economia ha fatto sapere che il problema dei prezzi «verrà considerato in maniera tale da evitare che questo determini un impatto sfavorevole nell'attuazione del Pnrr».

Al di là dei provvedimenti del governo, la questione prezzi ha visto anche un confronto diretto tra imprese e grandi stazioni appaltanti. Prima che Rfi comunicasse di adeguare i suoi prezzari, alcune imprese specializzate nelle opere ferroviarie avevano pubblicamente contestato la società guidata da Vera Fiorani per un grosso appalto nazionale per l'eliminazione dei passaggi a livello, il cui bando - poi modificato - conteneva elementi (blocco dei prezzi e assenza di progetti) che rendevano di fatto insostenibile la realizzazione.



Peso:86%

Programma ponti interamente finanziato

Sempre a proposito di Anas, il ministro Giovannini ha voluto confermare che «tutti gli interventi sui ponti sono già finanziati e sono nella fase di attuazione, abbiamo verificato con Anas e non pensiamo di procedere con i commissariamenti». Inoltre il ministro ha riferito di aver chiesto ad Anas un cronoprogramma degli interventi da rendere pubblico, «così i territori possono sapere in anticipo quando ci saranno gli interventi».



Peso:86%

IL PREMIER IN LIGURIA

Genova chiede a Draghi altri 2 miliardi per le infrastrutture

Genova punta sulle infrastrutture, sia materiali che digitali, per abbattere il gap logistico che, paradossalmente, la colpisce più di altre realtà nazionali, nonostante sia sede del principale porto italiano, per la condizione della rete viaria e autostradale sul territorio. E la visita di ieri di Mario Draghi è stata un'occasione, per la città, di mostrare al premier come si stanno sviluppando i progetti infrastrutturali messi in piedi dopo la ricostruzione del viadotto sul Polcevera (crollato il 14 agosto del 2018). Ma anche il momento per dire, al presidente del Consiglio, che servono altri due miliardi. «Abbiamo di fronte una sfida – ha affermato il sindaco di Genova, Marco Bucci, rivolgendosi a Draghi – che noi consideriamo una grandissima opportunità e non vogliamo mancarla. Genova è una città in crescita che vuole tornare a prendersi gli scenari internazionali. Abbiamo l'aiuto del Governo, abbiamo 1,5 miliardi dal Pnrr ma possiamo già contare su sei miliardi per interventi infrastrutturali in città. Ne abbiamo chiesti altri due per altrettanti progetti: c'è l'opportunità di fare il primo porto totalmente decarbonizzato d'Europa. E costa circa un miliardo; poi Genova è stata scelta come *landing area* di moderni cavi internet per il trasporto di dati digitali. Per noi è un'opportunità mondiale per poter fare qui il cloud nazionale».

Draghi, in una visita in cui ha incontrato anche i parenti delle vittime del ponte Morandi (ai quali ha garantito il suo impegno per l'approvazione, entro la legislatura, del ddl sulle vittime dell'incuria), ha ricordato che la ricostruzione del viadotto è stato «un esempio di collaborazione, rapidità, concretezza, che è diventato un modello

per tutta Italia. Il Pnrr e il programma straordinario ci consentono di rendere il porto di Genova ancora più competitivo e sicuro: è un investimento sulla città e sull'industria, regionale sì, ma anche nazionale». Col Pnrr, ha aggiunto, «nel caso del porto di Genova, impieghiamo 500 milioni per la nuova diga foranea, per consentire l'accesso a navi di nuova generazione e rafforzare la sicurezza. Semplifichiamo le procedure per la pianificazione strategica e riformiamo le regole per le concessioni. Investiamo nell'alta velocità e nel potenziamento del nodo ferroviario di Genova: un cantiere già avviato. I lavori sono in corso anche per il Terzo valico, un investimento da 7,4 miliardi per velocizzare i collegamenti con il Nord Italia e il resto d'Europa. Sempre col Pnrr, procediamo con l'elettrificazione delle banchine, per ridurre l'inquinamento atmosferico e acustico di tutta l'area». Far crescere l'area portuale di Genova, ha concluso Draghi, «vuol dire scommettere sul potenziale di questa città, sulla capacità del nostro Paese di essere protagonista nel Mediterraneo e nel mondo».

— **Raoul de Forcade**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROGETTI
Il primo porto europeo interamente decarbonizzato e una landing area per dati digitali



Peso: 14%

Sull'Intercity per viaggiare verso il futuro

EDOARDO ZANCHINI

La situazione del trasporto ferroviario in Italia è un'immagine perfetta di quelle disuguaglianze territoriali e sociali che il Presidente della Repubblica Mattarella, nel suo secondo discorso di insediamento alla Camera, ha indicato come il freno di ogni prospettiva di crescita. Mentre in una parte del Paese si può infatti usufruire di treni moderni ad alta velocità, che dal 2009 hanno avuto una crescita dei passeggeri del 114%, nel resto del territorio l'unico servizio di lunga percorrenza disponibile, quello garantita dai treni Intercity, vede un crollo del 47%. Semplicemente perché l'offerta dei primi è cresciuta in modo esponenziale, mentre quella dei secondi si è ridotta lasciando interi territori praticamente senza treni.

STESSA SITUAZIONE E PER LE MEDESIME REGIONI la si trova anche negli spostamenti in treno all'interno delle Regioni, con Campania, Molise, Abruzzo, Calabria, Basilicata dove è diminuito il numero di persone sui convogli, per la riduzione del servizio, e altre in cui sono cresciuti fortemente come in Lombardia, Alto Adige, Puglia, Toscana. Uguale andamento nelle città, con da una parte Milano e Firenze, dove investimenti e qualità del servizio sono premiati dai cittadini e prima della pandemia i numeri erano in forte crescita, e dall'altra tutte le altre con risultati imbarazzanti e aziende in crisi.

UNA ANALISI AGGIORNATA DELLA SITUAZIONE del trasporto ferroviario in Italia la troviamo nel nuovo rapporto *Pendolaria* di Legambiente che, oltre a raccontare il calo degli spostamenti dovuto alla pandemia e i disagi per l'affollamento e il rischio contagi su molte linee dei pendolari, propone un'analisi del *recovery plan* e degli investimenti senza precedenti previsti. Sono infatti 700 i chilometri di nuove linee ad alta velocità nel piano, oltre 1.600 chilometri di rete ferroviaria che verranno elettrificati e poi potenziamenti ai collegamenti trasversali e alle linee regionali, nuovi treni elettrici e a idrogeno.

PROPRIO ALLA LUCE DI QUESTO SCENARIO occorre aprire una riflessione su come rendere il nostro Paese davvero più moderno e giusto dopo il *recovery plan*. Per questo

non basta vigilare sui cantieri - da chiudere entro il 2026 per non perdere le risorse europee - ma occorre anche capire come tutti questi interventi siano davvero utili ad aiutare lo sviluppo economico dei territori, la transizione ecologica, l'attrattività turistica. Non è una sfida banale per un Paese in cui il dibattito politico ruota solo intorno agli elenchi di grandi opere e poco interessa cosa succederà su quelle nuove linee, o come risolvere i problemi che vivono milioni di lavoratori e studenti ogni giorno. Il rischio altrimenti è che *Next Generation Ue* sia l'eccezione, dovuta ai vincoli di Bruxelles che per-

mettevano di finanziare solo infrastrutture *green* e che spingevano riforme nella direzione di una mobilità integrata e sostenibile. I segnali ci sono tutti, in Parlamento fioccano proposte di nuovi collegamenti ad alta velocità e autostrade, perché la mentalità è ancora quella dei tempi della Legge Obiettivo, e ora sembra di nuovo tutto possibile, perfino il ponte sullo Stretto di Messina. Proprio per questo è fondamentale approfondire i problemi della mobilità delle persone e delle merci per capire a che punto siamo nel costruire un'alternativa davvero competitiva nei confronti della gomma e uscire dall'ossessione dei cantieri.

NEL RAPPORTO PENDOLARIA 2022 IL PRIMO DATO che viene fuori è l'assenza di un progetto per le aree urbane, malgrado qui i problemi infrastrutturali esistano davvero con un enorme deficit di linee metro, tram e di treni suburbani, che sono poi la ragione di traffico e inquinamento, ma anche dei costi che devono sopportare studenti e lavoratori ogni giorno per spostarsi. Quanto previsto dal Pnrr e dai fondi nazionali non consente di recuperare ancora i ritardi e realizzare interventi che i cittadini di Roma, Napoli, Palermo, Bologna aspettano da decenni. La seconda grande questione che va ancora affrontata è come garantire che quando si arriva in stazio-



Peso:70%

ne un treno lo si trovi davvero, che una volta scesi da una metro si trovi un autobus o una bici in *sharing* per pedalare su una ciclabile. Oggi in tante regioni e città rimane un sogno e non possiamo aspettare il 2026 per chiederci chi garantirà i treni sulle nuove linee nazionali e regionali, o come ridurre i tempi delle coincidenze.

IL MINISTRO GIOVANNINI HA ANNUNCIATO l'istituzione di una commissione, guidata da Salvatore Rossi già Direttore della Banca d'Italia, che dovrà preparare il nuovo Piano dei trasporti e della logistica e dobbiamo augurarci che la risposta a queste sfide sia al centro di questo nuovo strumento di programmazione atteso da molto tempo. La buona notizia è che le innovazioni che stanno procedendo veloci nella digitalizzazione e elettrificazione dei trasporti potranno aiutare a modernizzare e rendere più semplici gli spostamenti dentro le città e tra stazioni, porti e aeroporti, sia di persone che di merci.

MA DOBBIAMO SMETTERLA DI DARE RETTA AI MINISTRI Gior-

getti e Cingolani sui rischi della transizione ecologica per il nostro Paese e metterci a lavorare per cogliere le opportunità che si sono già aperte di creazione di nuovo lavoro nelle fabbriche di treni e autobus elettrici, nella gestione di un sistema dei trasporti integrato che consenta possibilità di spostamento sempre più articolate e efficienti, a emissioni zero e in *sharing*. E a dimostrare quanto gli italiani siano pronti a lasciare a casa l'auto sono 46 storie di successo raccolte da Legambiente di treni e tram che - da Palermo a Firenze, da Catania a Bolzano - dimostrano quanto il cambiamento della mobilità sia a portata di mano se scegliamo di investire in progetti lungimiranti.

** vicepresidente nazionale Legambiente*

Il rapporto di Legambiente Pendolaria dimostra che per rimettersi in moto in modo inclusivo ed ecologico il Pnrr deve investire e nel trasporto locale

**Treno locale
in partenza dalla
stazione Termini
a Roma**



Peso:70%

Alberto Quarati

La visita al cantiere del Terzo Valico «Sembra una città»

L'ARTICOLO / PAGINA 7

L'incontro con i lavoratori e i vertici di Fs e WeBuild. I due gruppi promettono: «In estate finiamo le gallerie del Nodo»

Draghi nel ventre del Terzo valico «Questo cantiere sembra una città»

IL REPORTAGE

Alberto Quarati / GENOVA

L'auto con il lampeggiante arriva all'inizio dei 27 chilometri del tunnel di valico alle 12.15, cinque minuti di ritardo rispetto alla tabella di marcia fissata da Palazzo Chigi. Draghi scende nel punto in cui la galleria si biforca nelle due canne in cui dovranno sfrecciare treni e merci (fra più o meno tre anni, secondo i piani). Qui sono stati allestiti pannelli illustrativi dell'opera, mentre su un maxi-schermo ci sono immagini di una ruspa al lavoro, da qualche parte nei meandri della montagna.

La visita complessivamente dura circa mezz'ora: l'applauso e la foto ricordo con una folta rappresentanza, circa un centinaio, dei 5.000 lavoratori impegnati nella realizzazione dell'opera («Complimenti, bravissimi, veramente impressionante» dice loro il premier), l'accoglienza di Pietro Salini, amministratore delegato di WeBuild, il gruppo capofila del consorzio Cociv che sta costruendo il Terzo valico, insieme al nu-

mero uno delle Ferrovie dello Stato Luigi Ferraris, e poi oltre a Toti, Bucci, il prefetto Renato Franceschelli, il commissario straordinario dell'opera Calogero Mauceri e anche Vincenzo Macello, il direttore investimenti della Rete ferroviaria italiana, lì insieme all'ad Vera Fiorani.

Pure se meno noto ai più, è proprio Macello l'uomo che controlla i fondi del Piano nazionale di Ripresa e resilienza legati allo sviluppo ferroviario, e infatti dopo le presentazioni è proprio lui a illustrare al premier tutti i dettagli di un cantiere che, parola di Draghi, «sembra una città». Il presidente del Consiglio annuisce spesso, guarda i fogli con attenzione, inarca le sopracciglia sorpreso.

«Ho raccontato al presidente del Consiglio ciò che vedete, com'è costituita l'opera - dice Macello - era molto sereno e favorevolmente colpito dalla dimensione, perché stiamo parlando di un investimento da 7,4 miliardi di euro compreso il Nodo ferroviario di Genova, che cambierà il modo di viaggiare sia per le merci sia per le persone. Non ci ha posto nessuna domanda sui tempi, ma confermiamo fine 2024».

Da Roma, in audizione alla Camera, il ministro delle Infrastrutture e mobilità soste-

nibile, Enrico Giovannini, ricorda che «i cantieri legati al Pnrr già aperti sono quattro, e sono in ambito ferroviario: l'itinerario Napoli-Bari, l'itinerario Palermo-Catania, la linea alta velocità Brescia-Vercelli-Vicenza-Padova» appunto «il Terzo valico». L'opera più spettacolare, quella attesa da più tempo.

Tra le più complesse (quasi tutto in galleria, attraverso un sistema idrogeologico tra i più complessi al mondo). E tra le più costose in Italia: per questo il suo importo residuo è stato spostato nei finanziamenti europei del Pnrr, togliendoli, ha ricordato lo stesso Giovannini, dal bilancio ordinario. Della città-cantiere che ha colpito l'immaginazione di Draghi, il 77% delle gallerie è completata, mentre le gallerie del Nodo, spiegano da WeBuild e dalle Ferrovie, dovrebbero essere tutte pronte «entro l'estate del 2022». Tra i maggiori cantieri attualmente aperti in Italia, quello del Terzo valico si estende su 30 fronti di scavo su 12 grandi cantieri dal Piemonte alla Liguria, coinvolgendo 2.300



Peso:1-1%,7-43%

aziende, piccole e medie (dirette e indirette), quasi tutte italiane. Con i suoi 53 chilometri complessivi di ferrovia, la nuova linea ad alta capacità veloce collegherà Genova a Milano in meno di un'ora (si prevede un taglio del 33% dei tempi) e rafforzerà i collegamenti dell'Italia con l'Europa, portando l'alta velocità fino al porto della città ligure, da cui ogni giorno oltre 100 treni potranno arrivare fino a Rotterdam.

A un quarto all'una Draghi si toglie il giacchetto giallo fosforescente, saluta, sale a

bordo dell'auto per fare rotta all'aeroporto. Toti e Bucci sono evidentemente raggianti. Il primo però declina commenti politici («non credo che Draghi voglia fare altro che il capo del governo della Repubblica. Oggi non abbiamo parlato di politica») mentre il secondo confessa di avergli parlato tantissimo negli spostamenti da una tappa all'altra di tutti i progetti per la città. E cosa le ha riposto? «Eh, non ricordo...» glissa il sindaco. —

L'auto col lampeggiante si è fermata all'inizio della galleria principale lunga 27 chilometri

Una volta pronta, sull'infrastruttura potranno viaggiare 100 treni al giorno

Il cantiere del Terzo Valico durante la visita di ieri del presidente del Consiglio



Peso:1-1%,7-43%

LUIGI FERRARIS Il presidente e ad di Ferrovie dello Stato: «Il presidente era soddisfatto» «Una grande sfida che stiamo vincendo Così ci inseriamo nei circuiti internazionali»

L'INTERVISTA

«Questa è un'opera molto impegnativa, sfidante, ma trasformativa. E dà la possibilità di inserirsi a pieno titolo nei circuiti internazionali». Luigi Ferraris arriva a passo veloce alla transenna dove sono stipati giornalisti e fotografi, il sorriso si vede bene anche sotto la mascherina. Tra ruspe ed elmetti, il presidente e amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato ha appena illustrato a Draghi una delle opere simbolo per il gruppo.

E che impressioni ne ha tratto il premier?

«Siamo onorati della visita del presidente del Consiglio qui in cantiere, che ha voluto conoscere l'avanzamento

dei cantieri: ed è rimasto molto soddisfatto da come stanno procedendo. Adesso gli scavi delle gallerie del Terzo Valico hanno raggiunto il 77% del totale. Su Genova, tra Terzo valico e Nodo ferroviario saranno investiti 7,4 miliardi di euro, è chiaro che abbiamo illustrato al presidente non solo quanto tutto questo impatti sulla città, sulla Liguria, ma anche sull'intero Paese, in termini di maggiore connettività tra Genova, Milano e anche Torino - insomma, il vecchio triangolo industriale. Tutto questo fa parte di un processo di sviluppo, nella dorsale dal Nord Europa fino a Genova. Per la prima volta dopo tanti anni sarà più competitivo portare le merci a Genova anziché a Rotterdam, il che vuol dire eliminare cinque giorni di viaggio via nave a beneficio del trasporto merci».

Ma senta, riuscirete a

centrare l'obiettivo del 2024 come fine lavori? La data negli ultimi tempi sembra essere scivolata un po' più in là...

«Ragionevolmente nel 2024-2025 avremo l'ultimazione dei collaudi del tunnel del Terzo valico. Siamo in marcia: nel 2021 abbiamo fatto 14.500 metri di scavi. Il programma prevedeva l'ultimazione della galleria del Terzo valico a fine 2024, stiamo lavorando a questo obiettivo, ma dobbiamo sempre aggiornare le nostre previsioni in funzione delle complessità oggettive che si possono ravvisare in un'opera come questa».

Però poi, perché il corridoio europeo sia completo, ci sarà ancora da realizzare il quadruplicamento della linea in pianura...

«Sì, quella è un'opera successiva. Io dico che nel 2026-2027 si può arrivare ad avere il quadruplicamento della linea da Tortona a

Milano».

Le Ferrovie sarebbero interessate a investire sui retroporti alle spalle di Genova?

«Penso che dobbiamo studiare bene i flussi di merci, la tipologia, i clienti finali e vedere se e dove installare eventuali terminali multi modalì, questo va fatto in correlazione con l'opera». —

A. QUA.

«Connettiamo il vecchio triangolo industriale e lo sviluppo della dorsale fra Nord Europa e Genova»



LUIGI FERRARIS
PRESIDENTE E AD
FERROVIE DELLO STATO



Peso: 23%

IL TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO A PALAZZO SAN GIORGIO

Mario Draghi

«Il porto di Genova è fondamentale per l'Italia Con il Pnrr lo renderemo più competitivo e sicuro»

«Abbratteremo gli oneri burocratici e i ritardi nello sviluppo digitale per accelerare i tempi
Vogliamo investire nella città creando nuove opportunità di lavoro nell'intera regione»

MARIO DRAGHI

Presidente Toti, Sindaco Bucci, Prefetto Franceschelli, Presidente Signorini, Autorità tutte, Cittadine e cittadini. È un grande piacere essere oggi a Palazzo San Giorgio, storico presidio marittimo della città di Genova. Voglio ringraziare il Presidente Toti, il Sindaco Bucci e voi tutti per la calorosa accoglienza. Come ricorda la sua facciata, Palazzo San Giorgio è il "Palazzo del mare". È stato sede delle magistrature dei traffici portuali, della dogana, del Banco San Giorgio, e infine dell'Autorità portuale. Testimonia il rapporto profondo tra Genova e il mare – un rapporto che ha segnato la storia d'Italia.

L'intraprendenza e l'ingegno dei mercanti hanno reso la Repubblica di Genova una delle grandi potenze del Mediterraneo. Da Quarto, sulle navi a vapore dell'armatore genovese Rubattino, "i Mille" sono partiti verso la Sicilia per unire la nostra penisola. Nei cantieri genovesi sono state costruite alcune delle imbarcazioni più celebri della nostra storia marittima, come i transatlantici Rex e Michelangelo. Ed è anche grazie alle navi che caricano e sbarcano merci - in questo, come negli altri porti italiani - che la nostra industria si è affermata in Europa e nel mondo.

La storia recente di Genova - e il coraggio dei genovesi - ci mostrano soprattutto come ripartire dopo una tragedia.

Penso a quanto successo dopo il crollo del Ponte Morandi. Voglio esprimere di nuovo la vicinanza del Governo e mia personale ai familiari delle 43 vittime, ai feriti, ai loro cari. Oggi, come quattro anni fa, il loro dolore è il nostro dolore. E voglio ringraziare la struttura commissariale, le autorità locali, il Senatore Renzo Piano e tutti coloro che sono stati coinvolti nell'opera di ricostruzione.

Un esempio di collaborazione, rapidità, concretezza che è diventato un modello. Sul viadotto Genova-San Giorgio e sulle strade che vanno verso il porto transitano ogni anno centinaia di migliaia di tir e automobili. Se si escludono i passeggeri locali, dal porto di Genova passa più del 10% delle persone in transito nei porti italiani – 3,5 milioni nel 2019.

Soltanto nel 2020, sono transitate 44 milioni di tonnellate di merci. Il sistema portuale di Genova e Savona è il primo in Italia per traffico di container da e verso terra, con un terzo del totale nazionale. Nel complesso, questi flussi generano ogni anno 10 miliardi di valore aggiunto e danno lavoro a più di 30 mila persone - 120 mila se consideriamo l'indotto.

La velocità e l'efficienza dello scalo portuale sono fondamentali per le nostre esportazioni e per l'intero settore produttivo. Oggi, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, insieme al Programma Straordinario, ci consentono

di rendere il Porto di Genova ancora più competitivo e sicuro. È un investimento sulla città, e sull'industria regionale e nazionale.

L'Italia è diciannovesima al mondo per tempi e costi associati alla logistica, anche a causa degli oneri burocratici e dei ritardi nello sviluppo digitale. Dobbiamo abbattere questi ostacoli, per cogliere a pieno i vantaggi offerti dall'aumento degli scambi commerciali.

In particolare, intendiamo ampliare le infrastrutture, per accogliere un traffico sempre maggiore. Vogliamo migliorare la connessione tra porti, reti stradali, ferrovie, per far fronte alla concorrenza degli altri porti mediterranei e di quelli nord-europei.

Accelerare la digitalizzazione di tutta la catena logistica, per favorirne la flessibilità e ridurre le inefficienze. E semplificare i procedimenti amministrativi per agevolare i flussi. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ci consente di investire in progetti di lungo termine e migliorare la sostenibilità ambientale e sociale delle nostre infrastrut-



Peso: 85%

ture.

Nel caso del Porto di Genova, impieghiamo 500 milioni per la nuova diga foranea, per consentire l'accesso a navi di nuova generazione, rafforzare la sicurezza, facilitare le manovre. Semplifichiamo le procedure per la pianificazione strategica e riformiamo le regole per le concessioni. Investiamo nell'alta velocità e nel potenziamento del nodo ferroviario di Genova – un cantiere già avviato.

I lavori sono in corso anche per quanto riguarda il "Terzo Valico", un investimento da 7,4 miliardi di euro per velocizzare i collegamenti con il nord Italia e il resto d'Europa. Sempre con il Pnrr, procediamo con l'elettrificazione delle banchine, per ridurre l'inquinamento atmosferico e acustico di tutta l'area.

Tutte queste misure creeranno nuove opportunità di lavoro per migliaia di persone nell'intera Regione. Il porto non è soltanto una zona economica ma è, prima di tutto, parte della città.

Voglio ricordare le parole di un sindaco di Genova, tra i protagonisti della trasforma-

zione del Porto conclusa con l'Expo del 1992 - Cesare Campart. Per Campart, Genova doveva recuperare la valenza del mare, "sia per quanto concerne il suo porto, sia per quello che riguarda una vivibilità complessiva della città".

Occorreva, ragionava sempre il sindaco, "attivare industrie compatibili con l'ambiente migliorato". L'Expo ha segnato un momento di svolta, a partire dall'abbattimento del muro che separava l'area portuale. Con l'ampliamento della Via del Mare, l'ammodernamento delle vecchie strutture e la creazione di nuove - come l'Acquario - il Porto Antico è rinato come centro turistico e culturale.

La stessa prospettiva di sviluppo sostenibile deve continuare a guidare i nostri sforzi. La crescita del porto passa attraverso il miglioramento della qualità della vita per i cittadini.

Per questo, sempre nel Pnrr, sono previsti interventi per riqualificare diversi quartieri. Come proposto dal Comune e dalla Regione, investiamo oltre 130 milioni di eu-

ro per ristrutturare edifici e recuperare immobili confiscati alla mafia e alloggi popolari; per favorire associazioni culturali e senza fini di lucro; per aiutare con specifiche agevolazioni i giovani che vogliono vivere vicino al porto.

Far crescere l'area portuale di Genova vuol dire scommettere sul potenziale di questa città. Sulla capacità del nostro Paese di essere protagonista nel Mediterraneo e nel mondo. Vuol dire creare occupazione e nuove opportunità per i giovani. E dimostrare che interventi di questa portata possono essere realizzati nel rispetto dell'ambiente e andare di pari passo con il miglioramento dei servizi per i cittadini. Per una città ancora più vivibile e sempre più vicina al mare.

"Genova sempre nuova, vita che si ritrova", scriveva il poeta Giorgio Caproni nel suo celebre tributo alla città. Il mio auspicio è che lo stesso spirito di rinascita che oggi vediamo a Genova possa continuare a pervadere tutta l'Italia negli anni cruciali che abbiamo davanti.

Il Piano Nazionale di Ripre-

sa e Resilienza appartiene a tutti gli Italiani. Dobbiamo portarlo avanti con unità, fiducia, determinazione.

Lo scorso anno abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi previsti. Lo stesso accadrà anche quest'anno. È una questione di serietà – verso i cittadini, e i nostri partner europei. Ed è una questione di affidabilità – perché la crescita sostenuta, equa, sostenibile è il miglior custode della stabilità.

Un'Italia affidabile, fiduciosa nelle proprie straordinarie capacità; un'Italia dei giovani e delle donne; un'Italia che non dimentica i deboli e protegge gli anziani; un'Italia dove c'è spazio per il futuro. Questa è l'Italia per cui lavorerò, per cui tutti noi dobbiamo battersi.

Perché la storia d'Italia passa da tutti noi.

Grazie. —

«Il mio auspicio è che lo spirito di rinascita che oggi vediamo a Genova possa pervadere tutta l'Italia»

«La prospettiva di sviluppo sostenibile che ha portato ad aprire l'area di Expo deve continuare a guidare i nostri sforzi»

«È anche grazie alle navi che caricano e sbarcano merci qui che la nostra industria si è affermata in Europa e nel mondo»



Il presidente del Consiglio Mario Draghi arriva alla Radura della Memoria. Il premier è nato a Roma il 3 settembre 1947. È stato direttore generale del ministero del Tesoro, dal 2005 governatore della Banca d'Italia e dal 2011 presidente della Bce. Ha ricevuto il mandato il 13 febbraio 2021

LE CITAZIONI



Cesare Campart, sindaco 85/90



Giorgio Caproni, poeta



Peso:85%

Bonus, il governo cambia rotta: decreto legge per le correzioni

Crediti d'imposta. In cantiere un provvedimento per ripristinare le cessioni multiple: tra le ipotesi l'autorizzazione per i soggetti vigilati da Bankitalia. Il nodo delle regole per le frodi subite e future

Laura Serafini

Il governo lavora ad un nuovo decreto per correggere la norma del Sostegni ter che blocca le cessioni multiple dei crediti di imposta. E non soltanto quella: la questione che ora sta tenendo al palo Cdp, Poste, e alcune banche sono le frodi già subite sui bonus (almeno 2 miliardi) e che hanno comportato il sequestro dei crediti fiscali da parte delle procure. Ripristinare le cessioni multiple, ora bloccate più che altro per motivi di antiriciclaggio, è relativamente semplice. L'ipotesi più percorribile è ammettere a quelle operazioni i soggetti vigilati dalla Banca d'Italia (art.106 Tub) e quindi obbligati alle segnalazioni antiriciclaggio e anche, come sollecitato dal mondo bancario, le società veicolo riconducibili agli istituti di credito.

Un correttivo di questo tipo rimetterebbe in corsa anche altri operatori, come alcune utility, che hanno nel gruppo società di pagamenti (Imel) e che quindi sono soggetti vigilati. Ma nonostante una correzione di questo tipo, che riaprirebbe il mercato secondario, tutto il meccanismo farebbe in ogni caso fatica a rimettersi in moto finché non viene chiarita la catena dei rischi e delle responsabilità. Inevitabile, da questo punto di vista, rimettere mano anche al decreto antifrodi. Ma come? Bisogna chiarire come gestire il pregresso: e cioè chi paga, sia in termini economici e sia penali, per le frodi già subite? (L'incauto acquisto è reato). E come ci si dovrà regolare in futuro? Lo Stato certo non può garantire questi rischi: sarebbe a dir poco un aiuto di Stato. Da una parte l'agenzia delle Entrate potrebbe fare da filtro per selezionare i crediti fiscali "puliti", ma sicuramente un più serrato sistema di controlli dovrebbe fare capo a chi compra. In questo caso,

però, se si spostasse l'onere dei controlli per legge a carico di chi compra (e dunque anche la responsabilità in caso di frode) per gli operatori non sarebbe semplicissimo gestire questi rischi: le banche, ad esempio, potrebbero essere obbligate a fare nuovi accertamenti patrimoniali.

La conferma che l'esecutivo sta ragionando su nuovi interventi ieri è arrivata dal Parlamento, a valle delle risposte al question time presso la commissione Finanze della Camera. «Alla fine siamo stati ascoltati: il Governo sbloccherà con un nuovo decreto la cessione dei crediti derivanti dai bonus edilizi», hanno dichiarato Giovanni Currò e Vita Martinciglio, vicepresidente e capogruppo in commissione Finanze alla Camera (M5S).

Peraltro il fatto che alcuni operatori hanno sospeso in via cautelativa gli acquisti dei crediti fiscali potrebbe aprire a un'ondata di cause per risarcimento danni. È il caso di quei soggetti che avevano fatto caricare pratiche sulle proprie piattaforme e poi le hanno bloccate, come è accaduto con Poste e Cdp. E ancora: in alcuni casi sono state firmate lettere di impegno oppure fatte deliberazioni preliminari. Le imprese rimaste in mezzo al guado per aver comprato crediti fiscali oltre la capienza fiscale sono numerose e alcune rischiano di saltare.

La decisione dell'esecutivo di cambiare le regole in corsa quando ormai il mercato era partito e le imprese avevano fatto affidamento sulle prospettive di business potrebbe, secondo alcuni, aprire anche a class action. Insomma, la matassa è davvero complessa da dipanare. Anche se ormai tutte le forze di maggioranza sono compatte nel chiedere una revisione delle norme sul divieto di cessione multipla. «Appare ormai scontata la

scelta del Governo di approvare la prossima settimana un decreto legge per correggere le storture generate nel funzionamento dei bonus edilizi, tra cui il superbonus, dal Dl Sostegni ter e dal precedente Dl antifrodi. L'onestà intellettuale deve portare a riconoscere dietro questo risultato importante il pressing svolto dal M5S», ha affermato Daniele Pesco (M5S), presidente della commissione Bilancio del Senato

«Le eventuali criticità della norma sul superbonus non possono essere corrette sacrificando il principio della certezza del diritto. Gli operatori hanno diritto ad avere un quadro di riferimento normativo stabile. La Lega ha elaborato una modifica che estende le possibilità di cessione del credito a condizioni che eliminano la possibilità di un utilizzo fraudolento», hanno dichiarato i responsabili economia ed energia della Lega, Alberto Bagnai e Paolo Arrigoni. «Il governo deve intervenire già questa settimana con un decreto che corregga il decreto Sostegni ter, i cui effetti sono già in corso. Se anche dovesse passare il nostro emendamento soppressivo al decreto sostegni, è evidente che lasceremmo comunque famiglie e imprese in una condizione inaccettabile da qui a fine marzo», ha detto il senatore Andrea Ferrazzi, capogruppo del Pd in commissione Ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischio cause: per le pratiche in sospeso le imprese rimaste in mezzo al guado valutano azioni legali

2 miliardi

CREDITI D'IMPOSTA SEQUESTRATI

Le frodi già subite sulle cessioni dei bonus e che hanno comportato il sequestro dei crediti fiscali da parte delle procure valgono almeno 2 miliardi.



Peso:36%



Bonus edilizi. Il Dl I Sostegni-ter ha bloccato le cessioni multiple dei crediti d'imposta



Peso: 36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

L'intervista.

Cecilia Guerra

«Intervento per evitare il blocco delle attività»

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

«**D**obbiamo intervenire per evitare il blocco di attività che erano partite sulla base di un legittimo affidamento sulle norme in vigore. Per esempio ci sono grosse banche che hanno acquisito crediti con rami o società specializzate per poi raccoglierle con operazioni infragruppo che dobbiamo riattivare. Anche la facilità con cui in passato sono stati raccolti questi crediti è un elemento da rivedere». Maria Cecilia Guerra, sottosegretaria all'Economia, spiega le ragioni che hanno convinto il governo della necessità di un nuovo correttivo alle regole anti-frodi sui crediti d'imposta; correttivo destinato a entrare nel prossimo decreto sull'energia.

Con che tempi?

Il governo punta a portare il provvedimento in consiglio dei ministri la prossima settimana.

Un nuovo correttivo mostra che è stato un errore chiudere così repentinamente le porte

alla cessione multipla?

No, era necessario intervenire per la mole delle frodi che è emersa, e che danneggia tutti. Ma è altrettanto giusto correggere in corsa gli elementi che determinano un blocco del mercato. Blocco che, va sottolineato, è stato determinato dall'assenza di garanzie preventive sulla bontà del credito, che espongono le banche al rischio di sequestri dei crediti nelle indagini penali, non dallo stop alle cessioni multiple.

Quindi non riattiverete questa possibilità?

Non penso che sia utile. Già prima dell'estensione della cedibilità l'Uif aveva segnalato l'esigenza di accorciare la catena, anche per prevenire attività di riciclaggio. Se la catena si accorcia, diventa più facile per le banche acquisire la documentazione necessaria per i controlli.

Per i crediti verificati dai controlli ex ante, invece, che cosa si può fare?

In questi casi, riaprire alla cessione fra banche e fra altri intermediari finanziari soggetti alle regole del Testo unico bancario penso sia una via percorribile.

E per chi ha visto cadere la possibilità di cessione?

Mi sembra importante studiare la possibilità di intervenire a sostegno della liquidità di questi soggetti, specie quelli che hanno concesso lo sconto in fattura. Per esempio con la possibilità di utilizzo di questa voce a sostegno di un credito bancario garantito, tenendo conto dei limiti sugli aiuti di Stato. Nel caso dei sequestri, poi, si dovrà valutare se prolungare la vita del credito ora limitata a cinque anni, per tenere conto della durata del procedimento.

L'esplosione delle frodi può spingere il governo a tagliare i tempi di uscita dal Superbonus?

No, in legge di bilancio abbiamo costruito un orizzonte triennale. Che va rispettato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Peso: 13%

L'intervista. Riccardo Fraccaro (M5S)

«Un disastro, ora le norme vanno condivise prima»

Giorgio Santilli

Onorevole Fraccaro, sembra ormai certo che il governo farà un decreto correttivo della stretta sul Superbonus e sugli altri bonus edilizi. È una vostra vittoria?

Aspetto a cantare vittoria. I precedenti non sono di quelli che fanno ben sperare. Volevano bloccare le truffe, hanno messo in ginocchio l'intero settore che ha trainato l'economia nel 2021. Con un danno anche alla politica del governo. Dove l'andiamo a prendere la crescita nel 2022? Ci sono migliaia di imprese che avevano investito e ora sono bloccate, ci sono lavoratori a casa senza stipendio. Quindi dico: bene che si faccia il decreto legge per correggere gli errori ma ora vogliamo vedere le norme prima che siano approvate. Non è più accettabile che il

Parlamento debba accettare tutto a scatola chiusa. Andiamo a rileggere il presidente Mattarella. E non è più accettabile che il settore interessato legga le norme in Gazzetta ufficiale. Ci sono alcuni ministri che hanno questo atteggiamento sbagliato. Ma io li avverto: noi stiamo con le imprese, non con i ministri. Non saremmo andati in piazza a manifestare contro un governo che sosteniamo.

Proponete un incontro per conoscere le norme, quindi. Mi interessa che il Parlamento e i settori economici interessati conoscano le norme prima che siano approvate. In questo evitiamo effetti e contraccolpi che evidentemente i ministri non sanno prevedere, come è successo. Non vedo dove sia il problema a lavorare insieme se abbiamo tutti gli stessi obiettivi dichiarati: eliminare le truffe e garantire gli

investimenti. Invece è stato creato un clima di sfiducia fra imprese edili e banche. Adesso non si può più sbagliare se vogliamo tornare agli investimenti, a ricreare un clima di fiducia. Non si possono ancora sbagliare le norme, quindi accettino un confronto prima. E non mi riferisco solo al decreto legge correttivo, bensì anche al decreto del Mite che fissa i nuovi massimali.

Cosa la preoccupa in quel caso?

Se sono vere le anticipazioni del Sole 24 Ore, la nostra preoccupazione cresce ancora: ci sarebbe solo qualche ritocco limitatissimo e addirittura l'Iva sulla posa in opera che prima non c'era. Non ci siamo proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evitiamo effetti e contraccolpi che evidentemente i ministri non sanno prevedere



Peso: 13%

La corsa dei Comuni per i bandi Pnrr: in due mesi scadenze per 10,8 miliardi

Enti locali

Edilizia scolastica, asili nido e materne dominano l'agenda di febbraio

Gianni Trovati

ROMA

Si capirà in fretta se i timori diffusi intorno alla capacità di attuazione del Pnrr negli enti territoriali sono fondati. Nei prossimi due mesi il calendario prevede le scadenze di bandi per 10,8 miliardi, più di un quarto della fetta comunale del Recovery: il numero e la qualità delle risposte locali offrirà la base per pronostici più circostanziati di quelli circolati fin qui.

L'agenda, presentata ieri dall'Anci all'audizione in commissione Bilancio alla Camera sul Pnrr, si apre con gli avvisi per il potenziamento degli impianti di gestione dei rifiuti (1,5 miliardi), in scadenza lunedì prossimo (missione 2, componente 1). Ma a dominare il mese sono asili nido e scuole, al centro delle tre date chiave. La prima è il 22 febbraio: entro quel giorno le Regioni dovranno individuare gli in-

terventi da finanziare con il maxi-piano da 3,9 miliardi per la riqualificazione dell'edilizia scolastica (missione 4, investimento 3.3). Sei giorni dopo si chiuderanno invece gli avvisi pubblici rivolti direttamente ai Comuni sui progetti per l'estensione di tempo pieno e mense (960 milioni) e delle infrastrutture per lo sport (300 milioni) in asili nido e scuole dell'infanzia (missione 4, componente 4). Marzo sarà invece un mese più "infrastrutturale", giocato tutto nella missione 1 con la scadenza degli avvisi per gli investimenti nell'«attrattività dei borghi» (560 milioni, 15 marzo), parchi giardini storici (300 milioni, 15 marzo) e per l'efficienza energetica di cinema e teatri (200 milioni, 18 marzo).

In poche settimane, insomma, i Comuni sono chiamati a replicare il tasso di risposta realizzato sulla rigenerazione urbana, che ha spinto il governo all'integrazione dei fondi

per 905 milioni in arrivo con emendamento al Milleproroghe o al Sostegni-ter. Mentre, come hanno avvertito ieri i presidenti di Anci e Upi Antonio Decaro e Michele de Pascale, il balzo inflattivo rischia di far saltare i conti dei progetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Acquisti case antisismiche, l'Agenzia conferma lo stop al 110% dal 30 giugno

Question time

Meno di cinque mesi per firmare i rogiti e intercettare il superbonus

Giuseppe Latour

Conto alla rovescia per chi ha in programma nei prossimi mesi l'acquisto di una casa antisismica, realizzata da una demolizione con ricostruzione. Ci sarà tempo fino al prossimo 30 giugno per intercettare l'agevolazione al 110%, firmando il rogito; oltre questo limite di tempo, quindi da luglio, si scenderà fino al 75 o all'85%, a seconda dei livelli di sicurezza dell'immobile.

L'indicazione di questo termine si ricavava, con qualche difficoltà, dalla lettura dell'ultima legge di Bilancio (si veda Il Sole 24 Ore del 13 gennaio scorso), ma adesso arriva la conferma ufficiale dell'agenzia delle Entrate, nel corso di una risposta a question time del ministero dell'Economia, in commissione Finanze alla Camera, su una domanda firmata da Alberto Ribolla (Lega).

Va ricordato che il sismabonus acquisti prende forma con l'impresa che ricostruisce edifici interi per ridurne il rischio. Chi acquista, a quel punto, ha diritto a uno

sconto fiscale sul prezzo di vendita del 75%, se la demolizione ha portato il miglioramento di una classe di rischio, e dell'85% se, invece, il salto di classe è stato doppio. Il superbonus è andato oltre queste percentuali, creando un "super sismabonus acquisti" al 110%, che prima della manovra scadeva il 30 giugno 2022.

Nel quesito al Mef si spiega che, nella norma della legge di Bilancio che proroga il superbonus, si fa riferimento ai soggetti che effettuano gli interventi oggetto di rinvio: si parla, tra gli altri, di persone fisiche, di proprietari unici, di condomini, ma mai dei soggetti che attivano il sismabonus acquisti, cioè le imprese di costruzioni. «Resta pertanto in dubbio alla scadenza del 30 giugno quale sarà il regime da applicare - agevolato od ordinario - e la percentuale ad esso riferita». In sostanza, non è chiaro se la manovra abbia prorogato o meno il sismabonus acquisti al 110 per cento.

Il ministero dell'Economia risponde (negativamente), dopo

avere consultato l'agenzia delle Entrate. E spiega che l'Agenzia, con la risposta a interpello 57/2022, ha precisato che «affinché gli acquirenti persone fisiche di unità immobiliari residenziali possano beneficiare del superbonus per l'acquisto di case antisismiche, è necessario che i requisiti richiesti sussistano nel periodo di vigenza della norma. Conseguentemente, è necessario che l'atto di acquisto relativo agli immobili oggetto dei lavori sia stipulato entro il 30 giugno 2022». Quindi, per gli acquirenti di queste unità non trovano applicazione le proroghe della legge di Bilancio 2022, che hanno esteso la vita del 110%, con alcune eccezioni, fino al 31 dicembre del 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

ALLARME TRUFFE

**Sui bonus
leggi
fatte
con i piedi**

Bechis a pag. 9

Quelle approvate dai grillini erano animate da buone intenzioni che però non bastano

Sui bonus leggi fatte coi piedi

Che finiscono poi per facilitare delle truffe clamorose

DI FRANCO BECHIS

Mille pizzicati in un solo giorno ad essersi intascati 6 milioni di euro di reddito di cittadinanza con una truffa e non avendone alcun diritto non sono un caso qualsiasi di quelli che sono sempre accaduti con ogni sussidio erogato. C'è chi ruba e chi non lo fa e riceve quello di cui ha bisogno per sopravvivere, è vero.

Ma le disfunzioni del reddito di cittadinanza sono ormai di evidenza clamorosa. E cominciano a diventarlo anche quelle della Napsi, l'indennità di disoccupazione che viene utilizzata da sempre più percettori per abbandonare un lavoro regolare, ottenere a spese dello Stato l'80% dello stipendio regolare che percepivano e poi integrare con lavori in nero che pullulano ovunque.

Accade sempre più spesso nel settore della ristorazione, dove camerieri e cuochi cercano scientificamente di essere licenziati per ottene-

re la comoda Napsi e poi lavorare la metà di prima raggiungendo lo stesso stipendio anche alla abbondante offerta di posti irregolari in quel settore, spesso in mano ad organizzazioni che è difficile non definire criminali. Si è saputo delle clamorose indagini della guardia di Finanza sulla diffusissima truffa legata al superbonus del 110% ed altre misure collaterali varate dal governo di **Giuseppe Conte**: sono emersi non spiccioli, ma la bellezza di due miliardi di euro sottratti senza averne alcun diritto dalle casse dello Stato.

L'Italia è un paese di furboni, se usiamo un termine tenero. Ma è anche pieno di criminali, più o meno organizzati. In una situazione simile legare l'intervento pubblico dello Stato esclusivamente a bonus e sussidi come è accaduto in questa legislatura con i due governi Conte è stato errore tragico. Aggravato dall'incapacità tecnica di chi era al comando e ha scritto talmente male le leggi varate da favorirne l'uso criminale, perché sventolando bandiere ideologiche non si preoccupavano poi degli antidoti e dei controlli di legalità. Favorendo così un uso criminale delle norme ben peggiore di quello che gli stessi additavano quan-

do i legislatori erano altri.

Adesso sappiamo che anche la buona fede può essere criminale se porta insipienza e incompetenza nel cuore dello Stato, ed è lezione da imparare a memoria.

Siamo qui a raccontare brutte storie venute per fortuna alla luce. Non è accaduto grazie alla vigilanza e ai controlli di chi eroga bonus e sussidi, ma per puro colpo di fortuna: errori gravi compiuti da chi aveva messo in piedi le truffe. Nel caso dei bonus edilizi si erano fabbricati crediti fittizi fatti circolare in società di comodo improvvisamente divenute investitori in mattoni che non esistevano.

Tutto è saltato alla luce perché poi, passato il credito di mano in mano, la piccola organizzazione criminale che era riuscita a fregare allo Stato più di 400 milioni di euro ha compiuto per leggerezza un errore imperdonabile: portare al



Peso:1-1%,9-67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

fallimento una di quelle piccole società che si palleggiavano i crediti di imposta fittizi. Così guardando i numeri di quel micro fallimento la finanza è riuscita ad avvolgere il filo di Arianna che

ha fatto scoprire la maxi truffa.

È stato un altro banale errore a fregare i quasi mille

rumeni che da mesi percepivano a Torino senza averne diritto il reddito di cittadinanza: avere indicato come residenza l'indirizzo virtuale che ogni città ha per gli invisibili (senza tetto, immigrati irregolari, rifugiati), sbagliando però il numero civico. Avessero inserito quello dei senza tetto (falso comunque: i percettori non erano in quelle condizioni) probabilmente nessuno li avrebbe scoperti.

Si sono sbagliati, e hanno messo il numero civico della via riservato alla residenza virtuale dei rifugiati politici,

condizione nella quale non possono essere ricompresi cittadini comunitari come i rumeni.

Chi vive in condizioni di povertà ha bisogno di essere aiutato a sopravvivere dallo Stato, su questo non ci sono dubbi. Come chi perde un lavoro deve avere strumenti di sostegno fino a quando non è in grado di trovarne un altro.

Ma se i numeri della distorsione sono così larghi e ormai evidenti, è chiaro che le leggi esistenti non funzionano e sono troppo permeabili da intenti criminali. Vanno ripensate e riscritte, perché non si possono buttare via così le risorse di una comunità.

Lo stesso vale per il superbonus del 110%. Lo so che piace molto non solo al

grillino **Riccardo Fraccaro** che lo ha ideato nel secondo governo Conte, ma anche al centrodestra, ai proprietari di casa, alle imprese di costruzioni

e al loro indotto.

Non può non piacere una misura che in tempi rapidi consente di fare lavori importanti non solo non pagandoli, ma vendendosi rimborsare al 110%. Ma già in sé una misura che crea un valore fittizio del 10% e che non ha sotto un bene a riferimento, e poi consente di fare finanza all'infinito su quel valore attraverso la cessione dei crediti non può che provocare distorsioni.

Quella era proprio la finanza additata dai grillini come il male del mondo,

da quando è arrivato Conte a provocare la loro mutazione antropologica è divenuta addirittura un modello di riferimento. Con la scoperta delle gigantesche truffe **Mario Draghi** ha imposto uno stop al commercio di quei crediti, cedibili una sola volta a terzi. Tutti protestano oggi sostenendo che in questo modo si tarpano le ali all'unico settore che faceva crescere davvero il Pil. Può essere, ma bisogna trovare una terza via ragionevole. Perché alla situazione precedente davvero non si può tornare.

Il Tempo

— © Riproduzione riservata —

Accade sempre più spesso nel settore della ristorazione, dove camerieri e cuochi cercano scientificamente di essere licenziati per ottenere la comoda Naspi pari all'80% dello stipendio e poi lavorare la metà di prima raggiungendo lo stesso stipendio anche alla abbondante offerta di posti irregolari in quel settore, spesso in mano ad organizzazioni criminali

È stato un banale errore (non un'indagine programmata) a incastrare i quasi mille rumeni che da mesi percepivano a Torino senza averne diritto il reddito di cittadinanza: avere indicato come residenza l'indirizzo virtuale che ogni città ha per gli invisibili (senza tetto, immigrati irregolari, rifugiati), sbagliando però il numero civico



Giuseppe Conte e Riccardo Fraccaro



Peso:1-1%,9-67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Il presidente Anci Decaro in audizione. Recovery, finanziamenti diretti

Rigenerazione, si cambi

Per non frenare i progetti di opere cantierabili

DI FRANCESCO CERISANO

L'assegnazione di risorse ai comuni per i progetti di rigenerazione urbana va resa più flessibile e non appesantita dalle procedure del Pnrr. Il contributo dei fondi del Recovery Plan sul totale degli stanziamenti (500 milioni su 3,4 miliardi per le annualità dal 2021 al 2026) è infatti «molto limitato» e il rischio è che vengano frenati i progetti di opere immediatamente cantierabili. E' quanto ha chiesto il presidente dell'Anci **Antonio Decaro** in audizione in commissione bilancio della Camera sull'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Decaro è tornato sull'annoso tema dei fondi per la rigenerazione urbana che si sono rivelati insufficienti a finanziare il totale dei progetti ammessi (pari a 4,3 miliardi) escludendo progetti in larga parte provenienti dai comuni del Centro Nord rimasti fuori dalla graduatoria pubblicata a fine 2021. Una graduatoria che ha assegnato i 3,4 miliardi a disposizione selezionando i progetti sulla base dell'indice «di vulnerabilità sociale e materiale» dei territori, visto che l'entità delle richieste pervenute superava l'ammontare delle risorse finanziarie disponibili e la ratio della norma era riconoscere una preferenza alle realtà locali più svantaggiate. Il Mef (si veda ItaliaOggi del 27 gennaio) ha tenuto fede all'im-

pegno preso con il parlamento in sede di approvazione della legge di bilancio 2022 quando a Montecitorio era stato votato all'unanimità un ordine del giorno presentato da **Roberto Pella**, capogruppo di Forza Italia in commissione bilancio della Camera e vicepresidente vicario Anci che impegnava il governo a reperire i 905 milioni mancanti corrispondenti per il 93% a progetti presentati da comuni del Nord Italia. Via XX settembre ha predisposto un emendamento al decreto legge Milleproroghe all'esame della Camera che destinerà i fondi per il periodo 2022-2026 ad investimenti in progetti di rigenerazione urbana volti a ridurre le situazioni di emarginazione e degrado sociale già varati in attuazione del Pnrr. L'aula di Montecitorio in una mozione unitaria di maggioranza votata ieri all'unanimità (con la sola

astensione del gruppo di Fratelli d'Italia) ha chiesto all'esecutivo di garantire che i nuovi fondi, fermo restando il vincolo del 40% delle risorse per il Mezzogiorno, vadano a finanziare tutti i progetti che abbiano superato il vaglio di ammissibilità. Per i futuri progetti ammissibili e non finanziabili fino al 2026, il parlamento ha impegnato il governo a reperire le necessarie risorse, tenendo conto delle intese raggiunte tra Conferenza delle Regioni, Anci e Upi. E per la definizione dei criteri di riparto delle ri-

sorse riferite al periodo 2027-2034, il nuovo dpcm dovrà individuare nuovi criteri volti a migliorare ed integrare l'indice di vulnerabilità sociale e materiale, garantendo da un lato un'equilibrata distribuzione territoriale dei fondi nel Paese e dall'altro una quota minima del 40 per cento per il Mezzogiorno.

Tornando all'audizione sul Pnrr, Decaro ha rinnovato la richiesta di finanziamenti diretti ai comuni in modo da ridurre al minimo i passaggi formali e burocratici. I sindaci vogliono avere sui progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza un rapporto diretto con le amministrazioni centrali e lamentano il fatto che molte delle misure Pnrr di cui i municipi saranno beneficiari diretti siano in realtà fondi che erano già stati introdotti dalla legislazione vigente e quindi erano già previsti nel bilancio dello Stato. In pratica finanziamenti che i comuni già avevano e che il governo ha deciso di far rientrare nel Pnrr, in alcuni casi con integrazioni finanziarie. Ciò, ha osservato Decaro, porta a ridurre l'impatto sui comuni del Pnrr che rischia di cubare non 40 miliardi ma molto meno. ■



Peso:37%



Antonio Decaro



Peso:37%

L'UPI LANCIA L'ALLARME E CHIEDE INTERVENTI SU ASSUNZIONI E BUROCRAZIA

Il caro energia e materiali mette a rischio il Pnrr

«L'aumento dei costi energetici, pari in media al 30%, e l'aumento dei prezzi delle materie prime sta facendo saltare i quadri economici dei Piani di investimenti». A lanciare l'allarme per il possibile impatto del caro energia sulla messa a terra dei progetti del Pnrr, è l'Unione delle province d'Italia in audizione in commissione bilancio della Camera.

«L'aumento dei costi energetici e delle materie prime è un'emergenza generalizzata ma ha evidentemente effetti gravi nel caso dei progetti attuativi del Pnrr di regioni, province e comuni, cui è affidato il 40% delle risorse del Piano», ha osservato **Luca Menesini**, presidente della provincia di Lucca rilanciando l'appello del sindaco di Bari e presidente dell'Ance **Antonio Decaro** (si veda ItaliaOggi dell'8 febbraio) affinché il governo assicuri agli enti locali risposte immediate nella conversione in legge del decreto Sostegni ter in modo da azzerare l'impatto dell'aumento dei costi energetici.

L'Upi chiede inoltre che sia incrementato il Fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche previsto dal decreto semplificazioni, con procedure snelle e praticabili di richiesta di accesso per le stazioni appaltanti. Ad oggi, infatti, le complessità burocratiche di fatto ostacolano il ricorso da parte degli enti.

A queste emergenze congiunturali si aggiungono poi i temi strutturali che secondo l'Upi saranno decisivi per permettere alle province di realizzare i progetti del Pnrr. In primis il rafforzamento della capacità organizzativa su cui le province lamentano ancora ritar-

di visto che solo con la legge di bilancio 2022 è stato consentito agli enti di area vasta di ampliare gli spazi di assunzione a tempo determinato per il Pnrr.

Tuttavia, sottolinea l'Upi, non è stato ancora pubblicato il decreto ministeriale con la nuova disciplina delle assunzioni a tempo indeterminato per province e Città metropolitane e la circolare emanata nei giorni scorsi dal Mef «introduce importanti elementi di chiarezza» ma «non agisce sui bandi già emanati, non consentendo alle province di utilizzare i quadri economici dei progetti per rafforzare il personale rispetto ai Piani di edilizia scolastica 2019 e 2020 che sono stati ricompresi nel Piano nazionale di ripresa e resilienza». Gli enti intermedi lamentano poi uno scarso impatto della task force di 1000 esperti che dovranno assistere gli enti nell'attuazione dei progetti in quanto «la gestione resta accentrata a livello centrale e regionale».

Un altro tema già sollevato dalle province (si veda ItaliaOggi del 18 gennaio) riguarda la complicazione burocratica che sull'edilizia scolastica delle scuole secondarie superiori (i cui piani sono confluiti nel Pnrr) si spinge fino a presentare una tempistica estremamente complessa e differenziata (con dieci termini di scadenza diversi) «che rischia di non assicurare continuità ai lavori avviati e il rispetto delle scadenze serrate e non prorogabili imposte dall'Ue». Di qui la richiesta di unificare le scadenze dei diversi bandi aperti con l'obiettivo di rendere le tempistiche



Peso: 34%

di aggiudicazione degli interventi «congruenti e allineate tra loro». L'Upi ha presentato in tal senso una proposta di emendamento al dl Mil-leproroghe, chiedendo che tutte le scadenze per l'aggiudicazione dei lavori siano fissate alla medesima data del 31 dicembre 2022.

Francesco Cerisano

10
ONLINE
Il testo del documento su
[www.italiaoggi.it/docu-
menti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)



Luca Menesini



Peso:34%

Un dpcm in Gazzetta disegna limiti e obiettivi dell'incentivo per il recupero di aree e edifici

Bonus ai mecenati ambientali

Pari al 65% delle donazioni in denaro di privati e imprese

DI GIORGIO AMBROSOLI
E LUIGI CHIARELLO

Arriva un credito di imposta per le erogazioni liberali tese a finanziare interventi ambientali su edifici e terreni pubblici, sulla base di progetti presentati dagli enti proprietari.

Il bonus è pari al 65% dell'erogazione in denaro e possono fruirne persone fisiche ed enti non commerciali nel limite del 20% dell'imponibile e i titolari di reddito d'impresa nel limite del 10 per mille dei ricavi annui.

L'agevolazione è ripartita in tre quote annuali di pari importo. Lo prevede un dpcm del 10/12/2021, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8/2/2022.

Tra gli interventi agevolati: la rimozione dell'amianto dagli edifici; la prevenzione e il risanamento del dissesto idrogeologico; la realizzazione o ristrutturazione di parchi e aree verdi attrezzate; il

recupero di aree dismesse di proprietà pubblica, anche se destinate a soggetti proprietari, concessionari o affidatari dei beni pubblici oggetto dell'intervento.

L'impianto dell'incentivo, che riguarda le erogazioni liberali in denaro effettuate nei periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2018, ricorda l'art bonus che, in attuazione della legge n. 106/2014, già sostiene le erogazioni liberali in denaro a sostegno della cultura e dello spettacolo.

A chi potrà essere riconosciuto. Praticamente a tutti. Infatti secondo l'art. 2 il reddito d'imposta è riconosciuto, alle persone fisiche fiscalmente residenti nel territorio italiano, agli enti non commerciali, intesi come enti pubblici o privati diversi dalle società, residenti nel territorio dello Stato, che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali e, infine, ai soggetti titolari di reddito d'impresa, indipendentemente dalla natura giuridica assunta e dalle dimensioni aziendali. Sono comprese anche le stabili organizzazioni nel territorio dello Stato di imprese non residenti.

La procedura di accesso. Il ministero della transizione ecologica, tramite apposito portale web gestito dal medesimo ministero, pubblicherà tutte le informazioni inerenti gli interventi finanziabili tramite un'erogazione liberale a sostegno dell'ambiente. L'elenco degli interventi è continuamente aggiornato attraverso le segnalazioni delle pubbliche amministrazioni (art. 6). Ammessi tutti i sistemi di pagamento sistemi di pagamento, bonifico bancario, bollettino postale, assegni bancari e circolari e carte di credito, di debito, anche quelle prepagate.

IO ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

Gli interventi ammissibili

- a) bonifica ambientale, cioè risanamento e riqualificazione di un'area contaminata da rifiuti o sostanze pericolose e dannose per la salute dell'uomo e per l'ambiente;
- b) rimozione dell'amianto dagli edifici;
- c) prevenzione e risanamento del dissesto idrogeologico;
- d) realizzazione o ristrutturazione di parchi e aree verdi attrezzate;
- e) recupero di aree dismesse.

Il credito d'imposta è riconosciuto qualora le erogazioni liberali in denaro effettuate siano destinate ai soggetti concessionari o affidatari dei beni oggetto di tali interventi



Peso:41%

476-001-001

IL PRESIDENTE GIORGIO SPAZIANI TESTA

Superbonus, Confedilizia: «Di sostegni Ter lo affossa, va corretto subito»

«Non si può aspettare la legge di conversione, quando ormai i buoi saranno già scappati dalla stalla'. L'intervento correttivo serve adesso con un decreto del governo, come ha chiesto anche il ministro Patuanelli. Altrimenti i danni saranno irreparabili». Così, intervistato da Adnkronos/Labitalia, Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, l'organizzazione "storica" dei proprietari di casa, commenta la stretta anti-frodi su superbonus e bonus edilizi contenuta nel dl sostegni ter.

L'intervento inserito nel dl sostegni ter «sulla cessione del credito per il superbonus e tutti

gli altri bonus edilizi sta creando tantissimi problemi ai proprietari di immobili e agli amministratori di condominio che operano per essi. Innanzitutto è l'ennesimo intervento legislativo su una materia che ha già visto moltissime modifiche. E poi nel merito è un intervento che sta affossando e bloccando in modo "violento" un settore che proprio ora si stava 'sistemando' dopo l'altro intervento anti-frodi inserito in legge di bilancio». Secondo Spaziani Testa «il sospetto è che dietro questa stretta anti-frodi ci sia in realtà la volontà di non puntare ancora sul superbonus. In questo caso chiediamo al governo che dica

chiaramente, con trasparenza, se vuole puntare ancora su questo strumento o no».

Stretta che, sottolinea Spaziani Testa, «si dovrebbe fare con i controlli, non intervenendo così con una norma sulla cessione del credito che colpisce indiscriminatamente. E influisce ricordiamo anche su tutti gli altri bonus edilizi. E ricordiamo ancora che la cessione del credito era stata introdotta per venire incontro proprio a quelle categorie che per il reddito troppo basso non potevano accedere alle detrazioni per i bonus», conclude.



Peso: 13%

CONFINDUSTRIA

Bonomi:
«Il caro energia
una mina
per la ripresa»

Nicoletta Picchio — a pag. 3



Bonomi: «Il caro energia la vera mina sulla strada della ripresa»

Confindustria

Non bastano più interventi congiunturali ma occorrono misure strutturali

Nicoletta Picchio

ROMA

«Il caro energia è la vera mina sulla strada della ripresa italiana». Carlo Bonomi rilancia l'allarme del mondo imprenditoriale sulle gravi conseguenze dell'aumento del gas e dell'elettricità sulla crescita del paese.

La riprova arriva dai numeri: «quest'anno l'industria pagherà una bolletta di 37 miliardi rispetto ad 8, da qui si capisce la dimensione del fenomeno», ha detto il presidente di Confindustria citando, come raffronto, il dato del 2019, pre pandemia. Il

governo, con le parole del premier Mario Draghi, ha annunciato che nei prossimi giorni affronterà il problema con un'azione di "ampia portata" (si veda il servizio in pagina).

Per Bonomi occorre agire in modo incisivo: «abbiamo bisogno di interventi che non possono più essere congiunturali, devono essere strutturali». Anche perché, in basi alle previsioni del Centro studi di Confindustria, il costo dell'energia, pur con un calo, resterà elevato.

Tra le misure «abbiamo la necessità - ha continuato Bonomi - che si aumenti la disponibilità di energia a favore dell'impresa italiana». Ciò potrebbe avvenire «sia con un aumento della produzione di gas nazionale, sia attraverso un aumento di produzione di energia

da fonti rinnovabili».

Secondo i dati del Centro studi Confindustria nel 2023 la bolletta elettrica dovrebbe aggirarsi sui 21 miliardi di euro. In questo 2022 il caro bollette già ora avrebbe un peso in negativo sul pil del -0,8 per cento. E quindi penalizza la crescita, unica strada per generare occupazione e lavoro.

«Se ci saranno le condizioni,



Peso: 1-3%, 3-22%

se verranno fatte le riforme l'impresa italiana potrà e dovrà investire per crescere e creare occupazione, che è l'unica strada per rispondere a quelle categorie che hanno più sofferto durante la crisi», ha detto Bonomi, rispondendo ad una domanda del conduttore su come gli imprenditori potranno contribuire alla crescita italiana, nel 2021 più alta della media dell'Eurozona, e non sprecare l'occasione del Pnrr.

«Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ci dà una grande occasione storica, quella di fare quelle riforme che il Paese aspetta da tantissimo tempo e

che non eravamo mai riusciti a fare», ha detto il presidente di Confindustria.

E l'industria farà la sua parte per dare risposte: «il lavoro è una parte fondamentale della nostra Costituzione - ha sottolineato il numero uno degli industriali - noi ne avvertiamo tutta la responsabilità come imprenditori italiani. Credo che tutti noi dovremo scoprire una nuova stagione di doveri», ha concluso Bonomi, condividendo le parole che il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha pronunciato sia

nel messaggio di fine anno, sia nel discorso in cui ha accettato il reincarico al Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro è parte della Costituzione, come imprenditori avvertiamo tutta la responsabilità di crearlo



Carlo Bonomi. Presidente di Confindustria



Peso:1-3%,3-22%

Evasione fiscale, caccia a 10,3 miliardi

Il piano per il 2022

Con 2,6 milioni di lettere di compliance stimato un recupero di 2,45 miliardi

Tra i target -5% di false anomalie, 100mila controlli su imprese e autonomi

L'agenzia delle Entrate ha fissato gli obiettivi per il 2022: l'asticella del recupero dell'evasione arriva a 10,3 miliardi, mentre la scommessa

è incrementare il volume e il peso specifico degli alert in chiave compliance. Entro dicembre partiranno circa 2,6 milioni di lettere, da cui si attendono versamenti spontanei e ravvedimenti per 2,45 miliardi. Tra i target anche la riduzione al 5% delle false anomalie. Pianificati 100mila controlli su imprese e autonomi. **Mobili, Parente e analisi di Salvatore Padula** — a pag. 5

Evasione, caccia a 10,3 miliardi

L'Agenzia. Le Entrate fissano gli obiettivi 2022. Con 2,6 milioni di lettere di compliance stimato un recupero di 2,45 miliardi. Tra i target anche la riduzione fino al 5% delle false anomalie. Pianificati 100mila controlli su imprese e autonomi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

C'è un comun denominatore che attraversa la pianificazione dell'attività 2022 (con vista anche sui due anni successivi) delle Entrate: digitalizzazione. Dai rapporti con i contribuenti alla prevenzione, dall'attività di controllo alla gestione del lavoro l'Agenzia punta a un utilizzo sempre più esteso della tecnologia. Una sorta di effetto long Covid, i cui connotati però in questo caso possono anche essere letti in chiave semplificazione. Ma è la spinta del Pnrr a ridisegnare anche i target numerici indicati nel

nuovo piano delle performance. Con un peso sempre più rilevante della compliance, ossia delle strategie per "accompagnare" il contribuente all'adempimento spontaneo. Basti pensare che l'asticella del recupero dall'evasione è fissata a 10,3 miliardi per il 2022, ma la scommessa è incrementare il volume e il peso specifico degli alert in chiave compliance. Entro dicembre l'Agenzia prevede di inviare circa 2,6 milioni di lettere, da cui si attende tramite versamenti spontanei e ravvedimenti un incasso di 2,45 miliardi di euro. Fatte le proporzioni significa poco meno di un quarto dell'obiettivo complessivo di recu-

pero stimato. Ma per consolidare e rendere strutturale il risultato, come già delineato nella strategia del Governo italiano per il Pnrr, va migliorata anche la precisione dello strumento. Molto dipende anche dal processo di affinamento dei dati (come fatto notare ieri sul «Sole 24 Ore» in relazione agli alert sui patrimoni oltreconfine non dichiarati). Ecco perché l'Agenzia si impegna a tagliare i «falsi positivi» del 5% sia nell'anno in corso sia nel 2023, in modo da inviare inviti alla compliance che colgano davvero anomalie evitando di raggiungere contribuenti già virtuosi. Del resto è una condizione necessaria anche in ottica dell'indirizzo contenuto nel documento elaborato dal ministero dell'Economia e inviato a Bruxelles a fine 2021 sulle strategie di contrasto all'omessa fatturazione. Documento in cui si prende in considerazione l'ipotesi di rendere esecutive le lettere di compliance (e quindi trasformarle in un "titolo" idoneo alla riscossione) in caso di inerzia o mancate spiegazioni da parte del contribuente. Ma per arrivarci è necessario appunto fare in modo che gli alert siano pienamente affidabili.

Un risultato da raggiungere, come anticipato, anche attraverso la digitalizzazione e la valorizzazione delle banche dati, tra cui quella relativa al-

la fattura elettronica e agli scontrini telematici. E l'indicazione del piano delle performance non è casuale, perché l'altra grande novità sul fronte della prevenzione è rappresentato dalla continuazione del percorso sulle bozze di registri e liquidazioni precompilate per circa 2 milioni di

partite Iva, anche in vista del lancio della predisposizione della dichiarazione del 2023.

Il contrasto all'evasione vero e proprio mette in conto anche la ripresa a pieno regime dopo la "tregua" legata alla pandemia della tradizionale pianificazione degli accertamenti anche nei confronti di piccole imprese e autonomi: ne sono preventivati 100mila entro la fine dell'anno. Una priorità resta comunque l'individuazione e il contrasto alle frodi e all'utilizzo indebito di crediti d'imposta e altre agevolazioni. Anche in questo



Peso: 1-6%, 5-35%

capitolo rispunta la parola «digitalizzazione» come filo rosso. Il piano delle performance mette nero su bianco l'intenzione di sfruttare anche in questo caso i dati della fattura elettronica, mentre sotto il profilo internazionale si farà leva sulla cooperazione con gli altri Paesi e sugli analytics software sviluppati a livello interno ed europeo.

Ma i risultati possono essere centrati solo con le risorse umane. Da un punto di vista quantitativo, dopo il flusso in uscita dagli ultimi anni a causa dell'età anagrafica e delle norme che hanno favorito i pensionamenti anticipati come «quota 100», per il 2022 si stima un saldo positivo

tra nuovi ingressi (quasi 4mila) e uscite (circa 2mila). In più sono previsti i concorsi per assumere 5.091 funzionari, 560 assistenti tecnici e informatici e 160 dirigenti. Da un punto di vista di crescita del capitale umano, il piano delle performance investe anche sulla crescita e sulla valorizzazione delle risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5.091

POSTI A CONCORSO

L'Agenzia guidata da Ernesto Maria Ruffini (in foto) prevede nel 2022 concorsi per 5.091 funzionari, 560 tecnici e informatici e 160 dirigenti



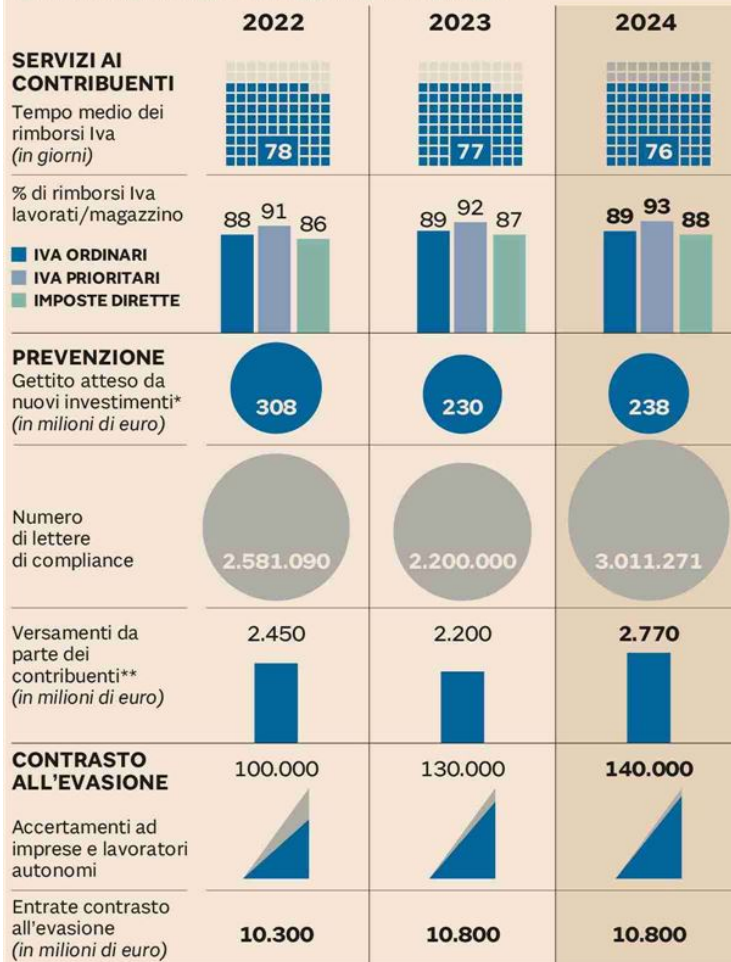
LAVORO AGILE

Nel quadro delle norme e del contratto nazionale, si punta a promuovere il lavoro agile per incrementare benessere e produttività dei dipendenti

La digitalizzazione sarà il filo conduttore tra le attività di recupero, prevenzione e servizi ai contribuenti

I traguardi da raggiungere

I principali risultati attesi dell'agenzia delle Entrate



*oggetto di interpello negli anni precedenti a quello di riferimento.

**per effetto delle azioni di prevenzione/lettere di compliance.

Fonte: elaborazione su dati piano della performance 2022-2024 agenzia delle Entrate



Peso: 1-6%, 5-35%

Il richiamo di Draghi agli alleati: servono affidabilità e serietà

Il primo ministro teme l'inizio di una stagione elettorale

di **Monica Guerzoni**

DALLA NOSTRA INVIATA

GENOVA L'abbraccio con gli occhi lucidi ai parenti delle 43 vittime del Ponte Morandi, la carezza alla fascia tricolore che avvolge la targa in memoria di quel tragico 14 agosto, la discesa nelle viscere del Terzo Valico. Qui Mario Draghi non indossa l'elmetto, forse per schivare l'immagine del presidente-operaio di berlusconiana memoria, ma i video lo ritraggono con la pettorina gialla mentre ringrazia per l'applauso le maestranze del più grande cantiere italiano, sette miliardi di euro per 29 chilometri di alta velocità: «Complimenti, bravissimi, veramente impressionante!».

È la prima visita ufficiale del presidente del Consiglio dopo i giorni difficili e deludenti delle elezioni per il Quirinale. La prima da quando il Covid ha allentato la sua stretta. E anche la prima di un viaggio in Italia che segnerà la ripartenza del premier e quella del Paese. Il Pnrr come mo-

del presidente. Giovanni Toti, che insieme al sindaco Marco Bucci ha fatto gli onori di casa, dice in chiaro quel che l'inquilino di Chigi ripete nelle conversazioni private e cioè che non ci sarà mai una lista col suo nome, né un partito: «Non credo che a Draghi interessi fare il capo politico, ma solo il capo del governo della Repubblica». C'è un anno davanti e il premier vuole che non sia una stagione elettorale. Alle forze politiche che sostengono il governo chiede serietà, affidabilità e stabilità politica e lo fa anche ripartendo da una Regione la cui giunta ha rischiato di cadere per ritorsione di Salvini contro Toti, accusato di tradimento dai leghisti per non aver votato la presidente Casellati. Basta strappi, bandierine di parte, ricerca di visibilità, è il messaggio che il presidente ha deciso di portare, anche plasticamente, fuori da Palazzo Chigi. La ricreazione è finita e bisogna correre. I miliardi del Piano nazionale vanno spesi bene, senza sprechi e centrando tutti gli obiettivi nei tempi previsti.

È la prima visita ufficiale del presidente del Consiglio dopo i giorni difficili e deludenti delle elezioni per il Quirinale. La prima da quando il Covid ha allentato la sua stretta. E anche la prima di un viaggio in Italia che segnerà la ripartenza del premier e quella del Paese. Il Pnrr come motore della crescita economica, ma non solo. A Palazzo Chigi stanno studiando un'agenda che toccherà Sicilia, Calabria e prima ancora Firenze, dove Draghi a febbraio prenderà parte a un evento della Conferenza episcopale italiana. Il mandato ai collaboratori riguardo alle prossime uscite in luoghi simbolici dell'economia, della società e della cultura è non parlare di «tour» e non dare enfasi alcuna a una «normale attività istituzionale», pensata per accompagnare la rinascita.

Eppure basta raccontarla, questa giornata a Genova, per scoprire un Mario Draghi meno contenuto e visibilmente più empatico di come viene solitamente descritto. E anche più politico, pronto a stabilire non solo un rapporto diretto con i territori, le categorie economiche e il mondo delle imprese in vista dei progetti del Pnrr, ma una connessione sentimentale con il Paese reale. Senza la mediazione dei partiti, senza codazzo di politici locali o nazionali. C'erano giusto i sottosegretari Andrea Costa e Stefania Pucciarelli, ma non il ministro Andrea Orlando, che nella settimana cruciale del Quirinale ha lavorato per tenere il premier lontano dal Colle.

Guai però a voler ricamare su un possibile futuro politico

del presidente. Giovanni Toti, che insieme al sindaco Marco Bucci ha fatto gli onori di casa, dice in chiaro quel che l'inquilino di Chigi ripete nelle conversazioni private e cioè che non ci sarà mai una lista col suo nome, né un partito: «Non credo che a Draghi interessi fare il capo politico, ma solo il capo del governo della Repubblica». C'è un anno davanti e il premier vuole che non sia una stagione elettorale. Alle forze politiche che sostengono il governo chiede serietà, affidabilità e stabilità politica e lo fa anche ripartendo da una Regione la cui giunta ha rischiato di cadere per ritorsione di Salvini contro Toti, accusato di tradimento dai leghisti per non aver votato la presidente Casellati. Basta strappi, bandierine di parte, ricerca di visibilità, è il messaggio che il presidente ha deciso di portare, anche plasticamente, fuori da Palazzo Chigi. La ricreazione è finita e bisogna correre. I miliardi del Piano nazionale vanno spesi bene, senza sprechi e centrando tutti gli obiettivi nei tempi previsti.

Tra il giro in motovedetta sul porto, il discorso a Palazzo San Giorgio e la tappa al cantiere del Terzo valico parlano i gesti e molto dice anche il testo scandito davanti alle autorità locali. Draghi cita il poeta



Peso:33%

Giorgio Caproni («Genova sempre nuova, vita che si ritrova») e chiude con un passaggio in prima persona, per lui davvero insolito: «Questa è l'Italia per cui lavoro». L'io e il noi. Draghi e il Paese, per il quale vuole fare «il più possibile, a ogni costo». Un nuovo *whatever it takes*, finché i partiti della sua maggioranza lo renderanno possibile.

Il braccio ripetutamente alzato in segno di saluto, il sorriso dietro la mascherina, la commozione con i sopravvissuti allo strazio del Ponte Morandi.

«Dopo tante parole il presidente ci ha fatto sentire tutta la sua vicinanza, era commosso — racconta Egle Possetti — Ci ha detto che possiamo contare su di lui». La fondatrice del Comitato in ricordo delle vittime, che in quel giorno funesto perse la sorella, il cognato e due nipotini, ha chiesto a Draghi di vedere con i suoi occhi quanto fa male ancora quel dolore e il premier l'ha stretta in un abbraccio quasi paterno. Un gesto che ha sorpreso i collaboratori, abituati alla fisicità notoriamente contenuta dell'ex presidente della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24,1

miliardi

è la somma della prossima tranche di aiuti europei al raggiungimento degli obiettivi

750

miliardi di euro

È il valore del Next Generation Eu, lo strumento europeo per la ripartenza dopo la pandemia

45

gli obiettivi del Pnrr

Sono 45 gli obiettivi del Pnrr da centrare entro i primi sei mesi del 2022



Peso:33%

Bollette, ripresa a rischio

Il balzo nel costo dell'energia mette in crisi aziende da Nord a Sud. Italia penalizzata perché dipende dal gas importato. Dalla pasta alle acciaierie, le piccole imprese sono tra le più colpite e temono la chiusura. "Siamo nella morsa di una tenaglia"

Draghi: un intervento sul caro-prezzi e un tour in Italia sul Pnrr

La corsa dei prezzi dell'energia ha travolto il mercato mondiale. Le imprese, soprattutto piccole e medie, sono strette in una tenaglia: i rincari parlano di un gas triplicato e di una bolletta della luce aumentata del 150 per cento. E il premier Draghi promette un intervento importante.

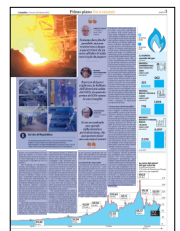
**di Amato, Ciriaco, Conte
Macor, Pagni e Possamai**

● da pagina 2 a pagina 5



Caro energia

L'INCHIESTA



Peso: 1-14%, 2-100%, 3-59%

La tempesta perfetta ferma le imprese

di **Valentina Conte, Luca Pagni, Paolo Possamai**

«S

iamo nella morsa di una tenaglia». Lo dice con un sospiro, per averlo ripetuto troppo spesso negli ultimi mesi. Da imprenditrice a capo dell'azienda di famiglia - Pasta Granoro, uno dei marchi più noti dell'alimentare italiano - Marina Mastromauro è abituata a non abbattersi, a trovare sempre un modo per superare le difficoltà. Ma in una situazione simile non si era mai trovata: «Il prezzo del gas è triplicato, la bolletta dell'elettricità salita del 150 per cento, la materia prima del 120: eccola la tenaglia. Parliamo di un prodotto semplice come la pasta, fatta di semola di grano duro e acqua. Se un chilo di semola lo pagavo 40 centesimi, ora siamo a 85-88 centesimi. E certo non posso recuperare su altre componenti perché c'è solo quella. Tutto è aumentato, anche gli imballaggi e il trasporto. Tra un po' sarà il disastro».

A mano a mano che racconta, dallo stabilimento di Corato in provincia di Bari, Mastromauro ritrova la sua voglia di non arrendersi. Anche di fronte a una tempesta perfetta, come è stata definita la folle corsa dei prezzi dell'energia che ha colpito l'economia mondiale. Ma che in Europa e in Italia, penalizzate dalla loro dipendenza dalle importazioni di gas, sta colpendo più duro. Molto più duro. La tenaglia stringe da Nord a Sud, tutti settori industriali: gli energivori come le grandi acciaierie, i cementifici e i ceramisti, ma ancora di più le aziende medie e piccole, dalla meccanica all'alimentare, meno attrezzate a fronteggiare rincari senza precedenti. Al punto da trovarsi di fronte a scelte radicali. «Prima o poi però dovrò scaricare

gli aumenti sul prezzo finale: ma dove puoi arrivare? Massimo a un euro al chilo», dice Mastromauro. «Dopo non ci resta che ridurre i volumi, produrre meno. Non voglio mettere in cassa integrazione nessuno. Abbiamo 115 dipendenti, 300 con l'indotto: penso alle loro famiglie. Ma l'ho messo in conto ed è l'unica strada per evitare di ricorrere alle banche».

Spegnerci, con il rischio di spegnere anche la ripresa italiana.

Una lotta quotidiana

Un paradosso, perché proprio della ripresa questa emergenza è figlia. Una volta terminato il periodo più duro del lockdown, la riaccensione dell'economia globale e l'eccesso di domanda hanno mandato i prezzi alle stelle. Un rimbalzo poderoso, che ha fatto emergere la fragilità strutturale dell'Europa quando si parla di energia. In attesa dell'esplosione delle rinnovabili, dell'idrogeno e un domani - chissà - della fusione nucleare, il Vecchio Continente dipende dalle importazioni di gas, il combustibile che deve accompagnare la transizione verso la green economy. Peccato che la stessa scelta sia stata fatta anche della Cina e da tutte le tigre asiatiche, per sfuggire ai fumi tossici del carbone.

Risultato: all'inizio del 2021 il gas -



Peso: 1-14%, 2-100%, 3-59%

il fossile più usato per produrre elettricità - costava in Europa 15 euro a megawattora, nel dicembre scorso il prezzo è salito fino a 180 euro. Poi, complice un inverno mite, le quotazioni si sono dimezzate, fino ad attestarsi tra 70 e 80 euro, ma comunque a un livello che solo due anni fa sarebbe stato considerato stratosferico. Dinamiche globali che nella vita quotidiana delle imprese si traducono in una drammatica lotta per far quadrare i conti.

A Padova, nella sede centrale di Acciaierie Venete, questa battaglia ha l'aspetto di un foglio di carta zep-po di tabelle e istogrammi, che il direttore dello stabilimento ed energy manager Giorgio Zuccaro tiene davanti agli occhi: sono i grafici con i valori orari di gas ed elettricità, diventati cruciali per decidere quali macchinari accendere, e quali spegnere, nel corso della giornata. Nel mare in tempesta si naviga a vista, cercando di non affondare: «I picchi fanno paura. A Natale il gas ha toccato i 200 euro al metro cubo, a casa lo pago ancora l'equivalente di 20. E così forse capiamo che il tema energia riguarda tutti», si sfoga Zuccaro. Nel 2019, per produrre 1 milione 800 mila tonnellate di acciaio l'anno, Acciaierie Venete spendeva 5,7 milioni al mese in energia, costo lievitato a 28,9 milioni ai prezzi di novembre.

Avere un manager dedicato all'energia, che prova a strappare contratti di due o tre anni a prezzi bloccati, o almeno a sfruttare le fluttuazioni al ribasso durante la giornata, è il vantaggio dei grandi consumatori come acciaierie, cementifici, vetrerie. Ma anche questo rischia di non bastare, se il rincaro durerà per tre o quattro mesi. «Non è sopportabile a lungo», dice Alessandro Banzato, presidente e amministratore delegato di Acciaierie Venete.

Il gruppo, per necessità, si è rassegnato a diminuire la produzione negli undici stabilimenti italiani: a Borgo Valsugana, in Trentino, è stato cancellato il turno dalle 14 alle 22, nella fabbrica bresciana di Sarezzo il ciclo continuo viene sospeso 2-3 ore al mattino e nel pomeriggio. E il futuro prossimo? «Si sta accendendo una spirale inflazionistica pericolosissima, che può portare fuori mercato interi settori produttivi», aggiunge Banzato, che è pure presidente di Federacciai, l'associazione di categoria. «La ripresa senza energia ce la scordiamo, si inchioda».

Sta già succedendo, a sentire il Centro Studi Confindustria, che in un rapporto appena pubblicato denuncia un calo della produzione industriale dell'1,3% a gennaio: in diversi casi, si legge nel documento, produrre non è più conveniente, una dinamica che "mette a serio rischio il percorso di risalita del Pil".

Piccoli senza difese

Per il sistema produttivo italiano la bolletta energetica è passata dagli 8 miliardi del 2020, ai 21 dell'anno scorso, con una previsione di 37 miliardi per questo. E in mezzo alla tempesta, più le aziende sono piccole meno dispongono di strumenti, competenze e liquidità per non affondare.

Alla Serigraph di Castelfidardo, azienda marchigiana specializzata in incisione su metalli, telai per la serigrafia e lavorazioni con microlaser per l'elettronica, il fondatore Pietro Storani lo definisce "bagno di sangue": «A dicembre è arrivata una bolletta mostruosa dell'elettricità: 19 mila euro contro gli 11-12 mila abituali. Abbiamo 19 dipendenti, è impossibile fermarsi, abbiamo consegne ogni 24 ore e nemmeno riusciamo a lavorare di notte per abbassare i costi». Sta provando a limitare al massimo gli sprechi, grazie ai «motori con inverter per avere uno spunto iniziale più basso: ma quanto puoi risparmiare, 500 euro al massimo? Non se ne esce».

Non tutte le aziende sono state impattate allo stesso modo dal rincaro record del gas, riconosce Massimo Bello, presidente di Aiget, l'associazione che rappresenta chi vende all'ingrosso metano ed elettricità.

«Nel mercato libero il 70-80% dei clienti sottoscrive contratti a prezzo fisso per uno o due anni. Chi lo ha firmato a metà dell'anno scorso è avvantaggiato». Ma i problemi arrivano quando quegli accordi vanno a scadenza e devono essere rinnovati, cosa che per molti sta avvenendo in questo inizio di anno. «Partite Iva o piccole imprese non hanno questa possibilità e sicuramente stanno soffrendo. Ma gli aumenti sono stati così repentini che anche i più avveduti, che avrebbero potuto cambiare fornitore e rivedere quello esistente, sono stati colti di sorpresa. Dal 2004, da quando esiste il mercato liberalizzato, non c'era mai stata una situazione come questa».

Per il primo trimestre del 2022, il governo ha stanziato contro il caro

bollette 5,5 miliardi, di cui 3,8 per le famiglie e 1,7 per il sistema produttivo. Ma per Confindustria l'intervento non basta, perché lascerebbe fuori il 70% delle piccole e medie imprese. Per questo il mondo produttivo chiede ulteriori provvedimenti. A partire dal raddoppio delle estrazioni di gas "nazionale" dai giacimenti nell'Adriatico e in Sicilia, da destinare poi a prezzo calmierato alle imprese, oltre all'utilizzo dei proventi delle aste della CO₂ per decarbonizzare i settori più energivori.

La strada delle rinnovabili

I sostegni possono aiutare ad allentare la morsa, in attesa che - come gli analisti prevedono per la seconda metà dell'anno - i prezzi tornino su valori normali. Ma da soli non bastano a risolvere i problemi strutturali nelle forniture di energia. Per quelli prova a muoversi l'Europa, con i suoi tempi lunghi, ipotizzando acquisti e stoccaggi comuni di gas. E, forse con un orizzonte più breve, anche il governo, con un piano del ministro Cingolani che dovrebbe prendere forma nei prossimi mesi.

Una soluzione più strutturale ci sarebbe: moltiplicare pannelli solari e pale eoliche installati in Italia. Energia per cui la materia prima - sole e vento - non costa. Carlo Montella, partner dello studio legale Orrick, lunga esperienza nel settore dell'energia, sottolinea la necessità di un rapporto più stretto tra industria e green economy. Potrebbe passare dai Ppa, acronimo inglese per *Power Purchase Agreement*: «Sempre più imprese si rivolgono ai produttori di energia rinnovabile per sottoscrivere contratti lunghi di fornitura: più lungo è il periodo, più basso il prezzo che si spunta, proteggendosi dalle fluttuazioni. Si possono avere risparmi anche fino al 40%». Una soluzione che non si limita alla grande industria: «Anche le Pmi possono ricorrere ai Ppa, creando consorzi per dividere la spesa».

Peccato che dopo un boom iniziale dovuto a incentivi più che generosi, la crescita delle rinnovabili in Italia si sia fermata, congelata da iter burocratici lunghi e farraginosi: lo scorso anno il nostro Paese è stato l'ultimo in Europa per nuove instal-



lazioni. Non solo. In un documento il mondo dell'energia verde accusa il governo per il recente provvedimento contro il caro bollette, che va a recuperare risorse dagli extra-profitti dei produttori rinnovabili che godono degli incentivi più generosi. Penalizzando cioè proprio il settore che nel medio e lungo periodo potrebbe attenuare la dipendenza energetica dell'Italia.

“Tenere duro, finché possibile”

E così alle imprese non resta che provare a reggere. «Teniamo duro finché possibile, ma non credo che riusciremo a resistere a lungo a questi ritmi». Angelo Zanon ha fondato la sua azienda specializzata in minuterie meccaniche, venti dipendenti a Vazzola, provincia di Treviso, nel 1989. In 33 anni, anche lui una cosa del genere non l'aveva mai vista,

neanche da presidente di Confartigianato Treviso per la meccanica: «Da un mese all'altro mi sono trovato con una bolletta salita da 15 mila a 26 mila euro, le materie prime rincarate dal 30 al 100 per cento e i clienti che pretendono ordini a sei mesi e noi obbligati a fare magazzino: per farlo siamo costretti a usare tanta liquidità e ad alzare i prezzi».

Anche lui vive il paradosso di questa ripresa, dove gli ordini arrivano ma le imprese, anziché accelerare per soddisfarli, sono costrette a rallentare: «Tra Covid, mancanza di manodopera specializzata, super bollette e materie prime alle stelle rischiamo di fermarci. E di andare fuori mercato, soppiantati dai tedeschi che sono più competitivi. Per ora stiamo assorbendo gli aumenti, solo in parte scaricati sul cliente. Ma tra un po' salta tutto, il governo deve intervenire». Lo chiedono tutti: allen-

tare la tenaglia, avere un supporto per attraversare la tempesta perfetta. Nella speranza che la prossima, che prima o poi arriverà, trovi l'Europa e l'Italia un po' più preparate.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aumenti record di elettricità e gas costringono sempre più aziende a spegnere le macchine
Così la crisi minaccia la ripresa italiana

Piccole e medie sono le più colpite
I produttori chiedono nuovi aiuti al governo ma senza interventi strutturali il Paese resta esposto agli shock



ANGELO ZANON
TITOLARE DI MINUTERIE ZANON

Teniamo duro finché possibile, ma non resisteremo a lungo a questi ritmi: da un mese all'altro 11 mila euro in più da pagare



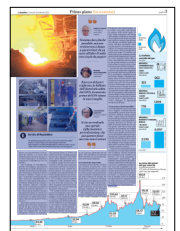
MARINA MASTROTAURO
AD DI PASTA GRANORO

Il prezzo del gas è triplicato, la bolletta dell'elettricità salita del 150%, la materia prima del 120: siamo in una tenaglia



ALESSANDRO BANZATO
AD DI ACCIAIERIE VENETE

Si sta accendendo una spirale inflazionistica pericolosissima, che può portare fuori mercato interi settori

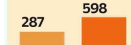


Peso:1-14%,2-100%,3-59%

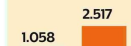


La bolletta elettrica mensile delle imprese

(in euro)
PICCOLE ATTIVITÀ COMMERCIALI
(1.600 Kwh di consumo)



PICCOLA IMPRESA MANIFATTURIERA
(5.000 Kwh di consumo)



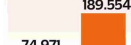
IMPRESA MANIFATTURIERA MEDIA
(10.000 Kwh di consumo)



IMPRESA MANIFATTURIERA GRANDE
(80.000 Kwh di consumo)

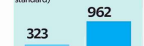


IMPRESA ENERGIVORA
(500.000 Kwh di consumo)



La bolletta mensile del gas

(in euro)
IMPRESA COMMERCIALE (RISTORANTE)
(600 metri cubi standard)



IMPRESA MEDIO-PICCOLA
(1.500 metri cubi standard)



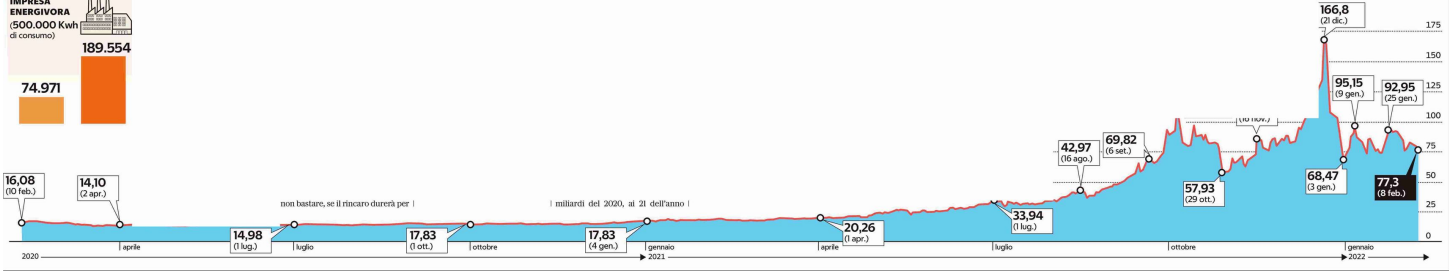
IMPRESA MANIFATTURIERA MEDIA
(10.000 metri cubi standard)



Fonte: AGET

La corsa dei prezzi del gas naturale

Le quotazioni secondo il TIE, indice di riferimento per l'Europa (dati in euro per megawatt)



R Sul sito di Repubblica

Un grande gruppo dell'acciaio, un piccolo produttore della plastica: come si sopravvive alla tempesta perfetta dell'energia? L'inchiesta di Repubblica continua sul sito, con un video che racconta due aziende alle prese con l'emergenza



Peso: 1-14%, 2-100%, 3-59%

La nuova strategia

Tour in Italia e tappa Usa la "campagna" del premier che inaugura la fase due

di **Tommaso Ciriaco**

GENOVA – Un tour in giro per l'Italia. Mario Draghi ha deciso di inaugurare la fase due della sua esperienza alla guida del governo. Di rendere il suo esecutivo, l'esecutivo del Pnrr. Viaggerà dunque - anche approfittando della progressiva uscita dalla pandemia - con la missione di indicare il percorso giusto per rilanciare il Paese. Non sempre e non solo visitando cantieri garantiti dalle risorse europee, ma anche individuando tappe simboliche per immaginare l'Italia della ripartenza dopo il virus. Con gesti che dimostrino l'attenzione per il lavoro, la questione sociale e l'ambiente, la cultura e la solidarietà. È una svolta. E una novità, se si considera il Draghi "pubblico" conosciuto finora. E così, dopo il primo appuntamento di ieri a Genova, ne seguiranno altri. Il 23 febbraio sarà a Firenze, dove parteciperà tra l'altro a un evento della Cei sul Mediterraneo. Poi, a marzo, in Veneto (probabilmente a Verona). E ancora, nuove tappe al Sud, certamente in Sicilia.

Sono solo alcuni dei tasselli del nuovo corso. Ne seguiranno altri, a indicare la necessità di rispettare la tabella di marcia degli impegni assunti con l'Europa. Draghi l'ha ribadito ieri, facendo capire anche ai ministri che si occupano del dossier che non tollererà ritardi. Durante le missioni, ci sarà comunque sempre almeno un appuntamento dedicato alle opere finanziate con il Recovery. Allo stesso modo, non mancherà mai un momento di ascolto degli enti locali dai quali dipende - come ricorda in ogni occasione l'ex banchie-

re - la riuscita dei progetti. A volte, l'itinerario si intreccerà con quelli già intrapresi dal sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli nel suo tour per il Pnrr. Visitare cantieri che aprono significa toccare con mano prospettive di crescita e di occupazione, mai così necessarie. E certo utili anche al rilancio dell'esecutivo e del presidente del Consiglio.

È chiaro che a orientare la scelta di Draghi sono diversi fattori. Innanzitutto la progressiva fuoriuscita dalla pandemia, che permette movimenti prima congelati dal virus. Certo, ha visitato nel 2021 Bergamo e Bologna, ma nulla a che vedere con l'agenda dei prossimi mesi. Alle spalle, inoltre, sono ormai impegni gravosi come la scrittura del Pnrr e l'organizzazione del G20, che ha assorbito molti degli sforzi del primo anno a Palazzo Chigi. Ma incide naturalmente la nuova fase politica, quella generata dalla partita per il Colle. I progetti del premier, è cosa nota, erano altri e prevedevano la scalata al Quirinale. Archiviata quell'ambizione, Draghi progetta i prossimi quattordici mesi al governo. Consapevole delle difficoltà politiche, ma forte anche - secondo i sondaggi - di un consenso rilevante nel Paese.

Pesa però un altro elemento, a suo modo una novità: raramente il premier, nel suo percorso ai vertici prima di Bankitalia e poi della Bce, si è trovato ad affrontare contesti pubblici in cui relazionarsi con semplici cittadini, associazioni di base, esperienze locali. Esperienze, queste, tipiche dell'impegno politico e di governo. A volte senza rete, a volte "a braccio", comunque sempre a stretto contatto con gli umori dell'opinione pubblica. Una sfida conside-

rata stimolante dal Presidente del Consiglio. Un esempio si è avuto ieri, durante una visita al Terzo valico, "ospite" degli operai del cantiere. Ma anche durante l'incontro con i familiari delle vittime del ponte Morandi. Draghi è uscito visibilmente commosso dall'appuntamento con la delegazione dei parenti e dall'abbraccio con la madre di una delle vittime. E si è spinto a promettere sostegno nella battaglia a favore di un disegno di legge per garantire chi fronteggia tragedie simili.

E poi c'è il versante internazionale. Non è un mistero che il premier, appena archiviata la partita per il Colle, abbia messo in agenda la visita a Washington. Un tassello fondamentale per ogni Presidente del Consiglio, che l'ex banchiere ha potuto lasciare tra parentesi nel 2021 soltanto perché forte del rapporto consolidato con Joe Biden. Adesso che la prospettiva si allunga - e che le norme anti Covid lo consentono - l'appuntamento diventa fondamentale. Le diplomazie ci lavorano. Nulla ancora di confermato dalle fonti ufficiali, ma il viaggio ci sarà e si terrà tra i primi di aprile e i primi di maggio. La missione servirà anche a sbloccare altri viaggi internazionali, visto che per ragioni di protocollo "atlantista" è difficile poter pianificare visite presso alcune Cancellerie "strategiche" - ad esempio a Mosca da Putin o in Cina - prima di aver varcato la soglia dello Studio Ovale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la Liguria, sarà a Firenze e in Veneto
L'incontro con Biden
previsto in aprile



Peso: 4-29%, 5-7%



▲ **Presidente Usa** Il premier Draghi incontrerà Joe Biden entro maggio



Peso:4-29%,5-7%

Garavaglia: «Estate senza Pass e meno tasse per gli alberghi»

L'intervista Il ministro: «Jacobs al Colosseo per ripartire»

ROMA «Per una rapida ripartenza del turismo abbiamo deciso di puntare su Roma e su Marcell Jacobs, con un evento spot per la Capitale come non se ne vedevano da decenni, il replay ai Fori imperiali dei 100 metri di Tokyo che hanno visto trionfare l'Italia». Così il ministro per il Turismo Massimo Garavaglia in una intervista a *Il Mes-*

saggero. E continua: «Sarà un'estate senza Green pass e pensiamo ad agevolazioni mirate a hotel e tour operator».

Bisozzi a pag. 5



L'intervista **Massimo Garavaglia**

«Meno tasse per gli hotel estate senza Green pass»

► Il ministro del Turismo: «Ripartiamo dall'evento con Jacobs ai Fori Imperiali»

► «Bus turistici e tour operator, pensiamo di ridurre la contribuzione per sei mesi»

«**P**er una rapida ripartenza del turismo abbiamo deciso di puntare su Roma e su Marcell Jacobs, con un evento spot per la Capitale come non se ne vedevano da decenni, il replay ai Fori imperiali dei 100 metri di Tokyo che hanno visto trionfare l'Italia». Esordisce così il ministro del Turismo Massimo Garavaglia, chiamato a rimettere in carreggiata un comparto che prima del Covid

valeva 13 punti di prodotto interno lordo e che solo ora inizia a intravedere la luce in fondo al tunnel. L'evento di giugno, stando ad alcune stime, può avere un effetto moltiplicativo di oltre 3 punti: per ogni euro speso, il sistema economico laziale reagirà con un incremento del pil pari a tre euro. «La rivincita dei 100 metri di Tokyo si terrà a giugno, a ridosso della festa della Repubblica, e sarà arricchita da una serie di eventi paralleli. Sport e grandi eventi sono una leva importante per generare flussi turistici». **Il Pnrr vede 1,2 miliardi di euro per la Capitale. Basteranno a**

riaccendere la voglia di vacanze romane?

«Roma è stata tra le città più colpite durante la pandemia dalla contrazione dei flussi turistici e dall'assenza del turismo a lungo raggio, insieme a Firenze e Venezia. Un evento iconico come quello a cui stiamo lavorando, in collaborazione non solo con il Comune di Roma e il sindaco Gualtieri ma anche con il ministero



Peso: 1-6%, 5-44%

della Cultura e quello della Difesa, servirà a fare della Capitale un simbolo della ripartenza del turismo in Italia. Inoltre la gara ai Fori Imperiali con Marcell Jacobs e gli altri finalisti di Tokyo farà da traino a futuri eventi, penso per esempio a Expo 2030. I contagi sono in diminuzione: è il momento di vendere l'Italia all'estero e di riportare da noi i turisti, a iniziare dagli americani».

Il Sostegni ter destina al turismo 413 milioni, ma quali saranno gli altri interventi?

«In arrivo misure per bus turistici, agenzie di viaggio, tour operator e alberghi. La via da seguire è quella della decontribuzione. Con un emendamento al Sostegni ter puntiamo a sei mesi di decontribuzione per agenzie di viaggio e tour operator. Per gli alberghi molto è stato fatto, per esempio con il credito di imposta sulle locazioni, ma non escludiamo ora anche uno sconto sull'Imu, per venire incontro a chi è anche proprietario delle mura. Per il turismo, tuttavia, il migliore aiuto è riaprire».

Si registrano passi in avanti anche sull'applicazione della Bolkestein alle concessioni balneari, dopo l'incontro di questa settimana tra lei, il premier Dra-

ghi e il ministro Giorgetti a Palazzo Chigi. In che direzione si sta muovendo il governo?

«Lavoriamo a una soluzione definitiva che tuteli gli interessi legittimi e protegga il settore rispetto alla procedura d'infrazione annunciata dalla Commissione europea. Chiaramente una famiglia con uno stabilimento balneare che vive solo di quello andrà difesa.

Com'è noto il Consiglio di Stato ha limitato le proroghe al dicembre 2023, dunque il tempo stringe. Per intervenire però serve anche che le Regioni completino la mappatura di quello che è concessionato e di quello che ancora non lo è, in modo da avere un quadro preciso della situazione».

A proposito di spiagge, si va verso un'estate green pass free?

«Bisogna seguire l'esempio della Francia, che già ad aprile potrebbe revocare il green pass. Il Covid è ai titoli di coda, la situazione sta tornando sotto controllo. La curva dei contagi è in rapida discesa e a breve potremo togliere le restrizioni che ostacolano la ripartenza del settore dell'accoglienza. La scorsa estate, con la campagna vaccinale ancora agli inizi, non c'è stato bisogno di nessun

green pass, dunque non vedo perché a giugno dovremmo ancora avere operativo il certificato verde. Del resto, le attuali regole di ingresso in Italia, e l'obbligo di tampone per i turisti stranieri, sono decisamente più rigide rispetto a quelle dei nostri competitor, come la Spagna, giusto per citare un esempio, e hanno l'effetto di renderci meno attrattivi agli occhi di chi oggi sta prenotando una vacanza a Pasqua o a luglio».

I corridoi turistici Covid-free per le mete extra Ue verranno ampliati?

«Per prima cosa bisogna dire adesso che questi corridoi non scadranno a marzo. Chi oggi prenota per aprile vuole certezze. Poi ne andranno aperti di nuovi, ma bisogna convincere il ministero della Salute. A meno che il ministero della Salute, mi passi la battuta, non voglia usare il proprio budget per finanziare nuovi ristoranti per agenzie di viaggio e alberghi».

Francesco Bisozzi



Peso:1-6%,5-44%

I numeri

56

I milioni di visitatori nell'epoca pre-Covid

Nel 2019, l'Ente nazionale per il turismo ha calcolato in 56 milioni il numero dei turisti arrivati in Italia

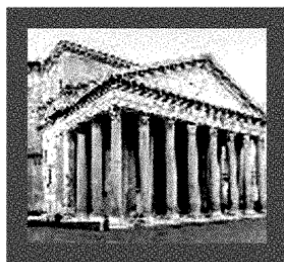
13

La percentuale del Pil generata dal settore

Il turismo, anche calcolando il suo indotto, vale circa il 13 per cento del Pil nazionale e rappresenta circa il 6 per cento del numero complessivo degli occupati



A destra, turisti sui Fori Imperiali. Sotto, il ministro Massimo Garavaglia



120

I milioni di presenze perse solo nel 2021

Nell'ultimo anno, quello appena trascorso, in Italia si sono perse 120 milioni di presenze (le notti complessive passate da un turista da noi)

8.000

Sono i posti di lavoro a rischio

La crisi non è ancora dietro le spalle, il rischio è che si possano perdere ottomila posti di lavoro



Peso:1-6%,5-44%

L'INCHIESTA OPEN

I pm: «Renzi va processato» E lui li denuncia

di **Antonella Mollica**
e **Fiorenza Sarzanini**

anche Maria Elena Boschi e Luca Lotti. «Nessun reato» la replica dell'ex premier che denuncia i pm.

a pagina **5 Bozza**

La Procura di Firenze ha chiesto il rinvio a giudizio per Matteo Renzi. L'accusa è di finanziamento illecito «per aver ricevuto dalla fondazione Open oltre 3 milioni di euro per attività politica». A rischio processo

Caso Open, chiesto il processo Renzi: denuncio i magistrati

È imputato a Firenze con Boschi e Lotti. L'accusa: finanziamento illecito di 3,5 milioni

di **Antonella Mollica**
e **Fiorenza Sarzanini**

È accusato di aver preso tre milioni e mezzo di euro in quattro anni attraverso la Fondazione Open. «Un finanziamento illecito», secondo la procura di Firenze, perché Open era «di fatto di un'articolazione politico organizzativa del Pd» e le somme «servivano a sostenere l'attività politica dei suoi appartenenti». Nel giorno in cui la Procura chiede il suo rinvio a giudizio insieme a Maria Elena Boschi, Luca Lotti, l'avvocato Alberto Bianchi e l'imprenditore Marco Carrai, Matteo Renzi parte all'attacco dei magistrati: «Li denuncio, non mi fido di loro».

«Soldi, beni e servizi»

L'udienza preliminare è fissata per il 4 aprile. In quella sede tutti gli imputati dovranno difendersi per aver «ricevuto contributi in denaro tra il 2014 e il 2018, in violazione della normativa, per sostenere l'attività politica di Renzi, Lotti e Boschi e della corrente renziana del Pd», ma anche «contributi in forma indiretta consistiti in beni e servizi, acquistati dalla Open».

La Fondazione è la cassa-

forte che ha sostenuto la scalata di Renzi da sindaco di Firenze a presidente del Consiglio. Nell'arco dei suoi sei anni di vita, dal 2012 al giugno 2018, ha raccolto oltre sette milioni di euro. La Procura contesta circa tre milioni e mezzo di contributi ricevuti dal novembre 2014 al giugno 2018, quando la Fondazione venne liquidata. Secondo l'accusa della Procura guidata da Giuseppe Creazzo «la Fondazione agì come articolazione di partito e Renzi come direttore di fatto».

Spese per 549 mila euro

Agli atti dell'inchiesta ci sono le spese sostenute negli anni da Renzi e dai suoi collaboratori, dai cellulari ai biglietti del treno, dai taxi ai ristoranti e agli hotel. Le spese maggiori sono state quelle relative alla kermesse annuale della Leopolda. L'accusa contesta a Renzi di aver usufruito di «beni e servizi» per quasi 549 mila euro. Alcuni contributi sarebbero stati usati da Open anche per finanziare la «Campagna per il sì al Referendum».

Bianchi, assistito dall'avvo-

cato Fabio Pinelli, è invece ritenuto il «collettore» dei finanziamenti arrivati alla Fondazione sfruttando il ruolo politico di Lotti per agevolare le imprese «amiche» con l'approvazione di emendamenti e norme. Per questo i pubblici ministeri hanno deciso di inserire la Camera dei deputati tra le parti lese.

«La corruzione di Toto»

Nella lista di 11 imputati compaiono alcuni imprenditori accusati in concorso con Lotti e Bianchi di corruzione. Uno è Alfonso Toto, legale rappresentante della «Toto costruzioni». Secondo l'accusa Bianchi e Lotti si sono adoperati affinché venissero approvate dal Parlamento norme favorevoli al gruppo abruzzese concessionario autostradale. In cambio Toto avrebbe versato circa 800 mila euro all'avvocato Bianchi.

Nel capo di imputazione è specificato che Lotti, «parla-



Peso: 1-3%, 5-65%

mentare della Camera, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, segretario del Cipe, riceveva per sé e per altri le seguenti utilità: 801.600 euro dalla Toto costruzioni all'avvocato Alberto Bianchi in data 5 agosto 2016 a fronte di una prestazione professionale fittizia, somma versata da Bianchi per 200.838 alla fondazione Open e nella parte di 200 mila euro al "Comitato nazionale per il sì"; la promessa da parte di Toto di corrispondere a Bianchi, a fronte di una prestazione professionale fittizia, del 2% di quanto ricavato da

Bianchi dai contenziosi con Anas».

British Tobacco

Vicenda analoga riguarda la British Tobacco. A Lotti è contestata l'accusa di corruzione perché si sarebbe adoperato per far approvare norme in materia di accise sui tabacchi ricevendo in cambio finanziamenti per oltre 250 mila euro e la nomina di un manager gradito nel collegio sindacale.

La tv scientifica

Altri 130 mila euro — frazionati in cinque versamenti —

sono arrivati dall'imprenditore Pietro Di Lorenzo. Bianchi è accusato perché «indebitamente si faceva dare i fondi come prezzo della propria mediazione illecita verso Lotti per l'erogazione di finanziamenti pubblici per la realizzazione di una tv scientifica su piattaforma satellitare e digitale, corrisposta alla Open».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta



I finanziamenti dal 2012 al 2018

Open è la «cassaforte» che finanziò l'ascesa politica di Matteo Renzi da sindaco di Firenze a premier. Nata nel 2012 come Big bang e poi ribattezzata Open, la fondazione presieduta dall'avvocato Alberto Bianchi fu posta in liquidazione nel 2018: in sette anni ha ricevuto finanziamenti per 7,2 milioni di euro

Gli indagati e le accuse

La Procura di Firenze ha aperto un'inchiesta con 11 indagati a vario titolo per corruzione, traffico di influenze, riciclaggio e finanziamento illecito ai partiti. Per l'accusa, attraverso Open, Renzi, Lotti e Boschi avrebbero ricevuto tra il 2014 e il 2018 più di 3 milioni e mezzo di euro per la loro attività politica

Le società all'estero

Carrai, nel cda di Open, per i pm avrebbe usato le sue società lussemburghesi per portare all'estero i soldi di alcuni finanziatori della Fondazione. Per l'accusa, Bianchi e Carrai si sarebbero adoperati per far confluire sui conti di Open soldi per «sostenere la carriera politica di Renzi»

La richiesta della Procura

Ieri la Procura di Firenze ha chiesto il rinvio a giudizio per Renzi, Boschi, Carrai, Lotti e Bianchi. Gli ultimi due devono rispondere anche delle accuse di corruzione. La richiesta di processo riguarda anche 4 società tra cui la British tobacco e la Toto costruzioni. L'udienza preliminare è il 4 aprile

La contromossa del capo di lv

Renzi ha annunciato una denuncia penale nei confronti di Creazzo, Turco e Nastasi, i pm dell'accusa, per abuso d'ufficio e violazione dell'articolo 68 della Carta e della legge 140/2003 sui diritti dei membri del Parlamento: «Io non ho commesso reati, spero loro possano dire lo stesso»



Indagati Sopra, Matteo Renzi, 47 anni, senatore e leader di Italia viva. Sotto, da sinistra, Maria Elena Boschi, 41, deputata di Italia viva, Luca Lotti, 39, deputato del Pd, e Marco Carrai, 46, imprenditore



Peso:1-3%,5-65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

COLLE, BELLONI E «RAGION DI STATO»

«La notte del Quirinale»

di **Francesco Verderami**

«C'è una ragion di Stato che impone di chiudere subito la vicenda». Parlò di «ragion di Stato» il ministro della Difesa la notte in cui prese quota la candidatura di Elisabetta Belloni al Colle. Era l'ultima notte di quei «giorni travagliati».

continua a pagina 7

La notte del Quirinale e la «ragion di Stato» che chiude la vicenda Belloni

Gabrielli: bisogna limitare l'elettorato passivo per certe cariche

SEGUE DALLA PRIMA

A colloquio con il leader del Pd Enrico Letta, Lorenzo Guerini urlò come mai gli era capitato prima, perché «non si doveva arrivare dove si è arrivati», perché «non si doveva inserire il nome del capo del Dis nella rosa per il Quirinale», perché «va tenuto conto della delicatezza del suo ruolo», perché «non si possono tenere in fibrillazione gli apparati della sicurezza». E per quanto sorpreso dalla «coda bislacca» della trattativa sul capo dello Stato, il ministro dem pose soprattutto l'accento sulla «ragion di Stato».

Ed è proprio seguendo la logica della «ragion di Stato» che ieri il Copasir ha dato prova di un ritrovato senso delle istituzioni, se è vero che — durante l'audizione della responsabile dei Servizi segreti — i membri del Comitato per la sicurezza della Repubblica si sono concentrati sulla crisi ucraina e non hanno posto domande sulla questione quirinalizia che l'ha coinvolta. Lo avevano fatto anche il giorno prima con il ministro degli Esteri, che pure era stato parte dell'affaire opponendosi alle modalità con cui la Belloni era

stata infilata nel tritacarne dei quirinabili.

È stato un segno di respicenza (quasi di riscatto) del Parlamento, dopo la sbornia di una settimana surreale che — per effetto di mediazioni senza soluzioni — avrebbe infine portato alla rielezione di Sergio Mattarella. In quei giorni, a detta di Matteo Salvini, il nome della Belloni «mi venne proposto da Enrico Letta e Giuseppe Conte», che a sua volta inserì tra i promotori della candidatura «anche Roberto Speranza». Nel Palazzo non sono ancora certi su chi sia stata la mente del progetto, diciamo, ma è agli atti la reazione immediata di quanti lo hanno combattuto: dalla maggioranza del Pd a Forza Italia, da un pezzo di M5S ai centristi di ogni latitudine, dalla senatrice di sinistra Loredana De Petris a Matteo Renzi che disse «l'Italia non è l'Egitto».

E tutti insieme, per «ragion di Stato», evitarono di dar corso a una polemica che — come rileva Guerini — sarebbe stata «dannosa verso l'immagine di strutture così importanti e delicate»: «L'im-

provvisazione di quei giorni ha già fatto abbastanza danni. La politica deve avere l'intelligenza di non trascinare nell'agone persone e istituzioni che vanno tutelate nell'interesse del Paese». Una risposta indiretta a chi ha continuato a sostenere che sia stata «un'occasione persa non portare una donna al Colle», o a chi ha provato a giustificarsi spiegando come non ci fossero «norme di legge» che ne impedissero l'elezione.

Ma ci sarà un motivo se il sottosegretario con delega ai Servizi è dovuto intervenire due volte in pochi giorni, per dire che «su certe cose non si può giocare». Anche ieri, e sempre per «ragion di Stato», Franco Gabrielli è stato costretto a rompere il riserbo che pure attiene al suo incarico: un fatto senza precedenti, perché non ha precedenti quanto è avvenuto. Preoccupato di preservare il Dis, oltre che la persona posta al suo



Peso: 1-3%, 7-50%

vertice, si è presentato a *Porta a Porta* per ribadire «la mia fiducia personale e quella di Mario Draghi» verso Belloni. E siccome in Transatlantico si erano sparse voci sul fatto che il capo del Dis avesse messo a disposizione il suo mandato, ha affermato che «non è mai stata in discussione la sua rimozione».

Di più. Gabrielli ha offerto una ricostruzione dell'ultima notte della corsa al Colle. Ha raccontato di essere stato «informato» dalla responsabile dei Servizi e di aver seguito «passo passo» la storia, rive-

lando che «l'ambasciatrice da grande servitrice dello Stato» ha vissuto gli eventi «con molto fastidio e con particolare partecipazione emotiva»: «Lei è stata vittima di questa vicenda. E ora bisogna imparare dagli errori». Per decrittare l'ultimo passaggio, viene utile l'intervista che Gabrielli aveva concesso giorni fa a *Zapping*: per il futuro «credo sia opportuna una limitazione dell'elettorato passivo per tutte le cariche che hanno un ruolo così importante». Era una regola non scritta della

politica, che un gioco irresponsabile costringerà a trasformare in norma di legge. Per «ragion di Stato».

Francesco Verderami

Al Copasir

ieri l'audizione della responsabile del Dis al Copasir: in primo piano la crisi ucraina



Insieme

Elisabetta Belloni, 63 anni, a capo del Dis, e Adolfo Urso (Fdl), 64, presidente del Copasir, durante l'audizione di ieri (*LaPresse*)



Peso:1-3%,7-50%

«Niente iniezioni ai nostri bambini» Un caso la scelta di Salvini e Meloni

Bertolaso: io le consiglio, poi ognuno decide

MILANO Sicuramente preferirebbero andare d'accordo soprattutto sul futuro del centrodestra uscito a pezzi dalla partita per il Quirinale. In attesa di ritrovare un'intesa politica, Giorgia Meloni e Matteo Salvini condividono una scelta delicata sul piano personal-familiare. Entrambi genitori di una minore di dodici anni (Ginevra, 5 anni, la figlia unica della presidente di Fratelli d'Italia; e Mira, 9 anni, la secondogenita del leader della Lega), hanno deciso di non procedere con la vaccinazione.

«Il vaccino non è una religione, ma una medicina» ha detto Meloni, paragonando la possibilità di morire per Covid a quella di rimanere vittime di un fulmine (attirandosi le ire e la smentita di Roberto Burioni). «Sono scelte — ha spiegato l'ex ministro dell'Interno — che spettano a mamma, papà e pediatri, non sono certo materia di dibattito politico». Nel caso specifico, Salvini si è consultato con medico di famiglia e pediatra della figlia (il primogenito Federico, maggiorenne, è regolarmente vaccinato). E fonti

leghiste fanno osservare che, a fronte di un tasso di vaccinazione del 90 per cento per gli adulti, i minori under 12 che hanno ricevuto almeno una dose sono solo uno su tre.

Ma, a dispetto degli auspici di Salvini, la doppia uscita sua e di Meloni un dibattito lo apre. E pure piuttosto animato, anche se condizionato talvolta dal ruolo rivestito. Esemplare il caso di Guido Bertolaso, consulente per l'attuazione e il coordinamento del piano vaccinale contro il Covid-19 di Regione Lombardia (a guida centrodestra), che prima spiega: «Io certo consiglio il vaccino ai più piccoli. La mia nipotina l'ho presa dall'Inghilterra, l'ho portata a Milano e qui l'ho vaccinata». Ma poi si premura di precisare: «Mi occupo di questioni tecniche e scientifiche e non entro nel merito di quello che dichiarano i politici». Non entra nel merito anche il presidente della Regione Lombardia, il leghista Attilio Fontana: «Sono scelte personali. Credo che l'unica cosa che si possa dire è che sono scelte sue».

Più nutrito il fronte dei favorevoli al vaccino per i bambini. Rivolto indirettamente alla coppia Salvini-Meloni, il coordinatore di Forza Italia Antonio Tajani taglia corto: «Io mi sono vaccinato e i miei figli anche. Se avessi un figlio in età minore, lo farei vaccinare, anche se fosse piccolo». La butta, invece, sul politico il senatore del Pd Andrea Marcucci: «Non mi permetto di sindacare scelte genitoriali ma vista la pubblicità sui casi in questione, penso che Matteo Salvini continui l'inseguimento di Giorgia Meloni per conquistare consensi tra i no vax. Inseguimento che mi sembra scriteriato». Una stoccata arriva anche dal presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta: «Rinnovata sintonia tra Salvini e Meloni, niente vaccino ai loro figli. Quando la propaganda politica conta più della privacy».

La replica a quest'ultimo e a Burioni è affidata al deputato di Fdi Edmondo Cirielli: visto «che vogliono dare lezioni di morale vorrei dire loro di chiarire che non abbiano conflitti d'interesse, che negli



Peso:43%

ultimi due anni, prima dell'epidemia, non abbiano avuto rapporti, anche di finanziamento, con soggetti portatori di interessi commerciali in campo sanitario legati al vaccino». Il questore della Camera conclude sibillino. «Solo così saremo più tranquilli nell'ascoltare le lezioni che

frequentemente ci impartiscono».

Cesare Zapperi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protocollo

● In Italia, per contrastare la diffusione del Covid, è possibile vaccinare i bambini di età compresa tra i 5 e gli 11 anni

● Il vaccino pediatrico che è stato approvato dall'Emm, l'Agenzia europea per i medicinali, è lo Pfizer-Biontech

In famiglia

Matteo Salvini, 48 anni, segretario della Lega, e Giorgia Meloni, 45, presidente di Fdi, con le loro figlie Mirta e Ginevra: i due leader hanno deciso di non vaccinare le bambine



Peso:43%

Grillo ingaggia Casaleggio ma Conte è contrario al nuovo voto su Rousseau

Il Garante oggi a Roma per risolvere la grana della leadership M5S. Sondato l'ex guru per l'elezione del Comitato di garanzia: costerà 30mila euro. Per il ruolo di capo politico non correrà solo l'ex premier

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Il prezzo della tregua M5S-Rousseau è 30mila euro. Beppe Grillo, tornato plenipotenziario del Movimento dopo l'ordinanza del tribunale di Napoli che ha silurato la leadership di Conte, ha sondato, tramite amici fidati, Davide Casaleggio. Il fondatore è pronto a commissionare alla piattaforma Rousseau la votazione chiave per sottrarre i 5 Stelle all'impasse. Un ultimo giro di giostra, one-shot: un voto e via. Per eleggere il Comitato dei garanti e varare il nuovo regolamento interno che permetta a Conte di tornare in sella. Ma è proprio l'ex premier l'ostacolo principale del percorso immaginato dal garante. Conte, con l'ex reggente Crimi, è il politico che più si è speso per sganciare il Movimento dall'orbita di Casaleggio jr. Una frattura dolorosa, che Grillo ha tentato fino all'ultimo di ricomporre, l'estate scorsa. Ecco perché anche chi sta seguendo la pratica per conto del fondatore prevede una certa «resistenza» da parte del presidente sospeso. Dall'entourage di Conte confermano: «Tornare su Rousseau è complicato da spiegare, a livello politico e legale». Ma per Grillo la strada è tracciata. Il vecchio statuto non ammette deroghe: all'articolo 1 è scritto che tutte le «consultazioni degli iscritti» devono passare dalla «piattaforma Rousseau». Non si scappa.

Cercherà di convincere Conte nel faccia a faccia previsto per oggi a Roma. La calata del fondatore nella Ca-

pitale è stata annunciata ieri nelle chat grilline. I parlamentari cercano il corpo del leader, quasi un feticcio a cui aggrapparsi nel momento di «sbandamento unico», come l'ha definito l'ex viceministro Buffagni. «Grillo arriva stasera», assicurava in mattinata chi era riuscito a carpire qualcosa. «No, viene domani», cioè oggi, precisano fonti di primo piano del Movimento. Non c'è il clima da redde rationem, Grillo vuole semplicemente assicurarsi che l'organigramma del M5S non salti per aria un'altra volta. Vedrà Conte. Probabilmente anche Di Maio. Non cerca altre grane giudiziarie. Vuole blindarsi, a prova di ricorso. Per questo gli avvocati dell'ex comico hanno contattato il pool legale degli attivisti di Napoli che ha decapitato il partito. Lorenzo Borré, l'avvocato dei dissidenti, ha messo sul tavolo 3 condizioni. Il voto su Rousseau. L'elezione del Comitato di garanzia. Una corsa per la leadership aperta a tutti, non un referendum Conte sì-Conte no, come ad agosto 2021. Se questo fosse il percorso, gli attivisti potrebbero rinunciare all'elezione del direttivo, l'organo collegiale a 5 membri che avrebbe dovuto rimpiazzare la figura del capo politico. Un voto, quello sul direttorio, che Conte non concederebbe mai: «Se la tirano troppo per le lunghe, Giusp-



Peso: 44%

pe fa il suo movimento, i voti li ha lui», confida un fedelissimo. È il piano B, congelato ma pronto.

Grillo non è troppo distante dalle posizioni dei dissidenti. Si consulta di continuo con i suoi avvocati, Andrea e Paola Ciannavei, da sempre vicini agli affari legali del M5S. Sa, il fondatore, che Conte verrebbe rivoltato in massa dagli iscritti, ma è convinto che si possa aprire ad altre candidature. Certo il ritorno a Rousseau è complicato, non solo per la posizione politica di Conte. È anche una bega logistica: vanno inviati alla piattaforma di Casaleggio tutti i dati dei nuovi iscritti, oggi criptati sul

portale Sky Vote. C'è l'aspetto economico, almeno 30mila euro a voto.

Conte ha fretta. «L'azione di una forza politica non può interrompersi per un atto giudiziario provvisorio», incalzava ieri. Se l'ex premier darà il nulla osta al ritorno di Casaleggio (almeno per una tornata di clic), il fondatore è pronto a mettere ai voti il nuovo comitato di garanzia. Forse già in settimana. Sempre stando al vecchio statuto, non potrà far parte dell'organismo chiunque rivesta una «carica elettiva». Quindi né Raggi né Fico (i due garanti superstiti dopo le dimissioni di Di Maio), né deputati, senatori e consiglieri locali. Nell'entourage di Grillo si parla di

ex parlamentari, figure che garantiscono gli equilibri interni. Circola il nome di Giorgio Sorial, deputato fino al 2018, poi capo di gabinetto di Di Maio al Mise. Nel 2014 definì Napolitano «boia». C'è anche chi azzarda: perché non Borrè? © RIPRODUZIONE RISERVATA

I contiani: "Rischi politici e legali se torniamo alla vecchia piattaforma"

Il caso **L'altalena delle regole**



Il vecchio statuto

A febbraio 2021, gli attivisti votano su Rousseau lo statuto M5S: 3 garanti esterni e un direttivo di 5 membri al posto del capo politico



Il plebiscito per Conte

Ad agosto 2021, sulla nuova piattaforma Sky Vote, Crimi fa approvare il nuovo statuto. Giuseppe Conte è eletto presidente M5S



Lo stop dei giudici

Lunedì il Tribunale di Napoli ha sospeso il nuovo statuto e ha congelato la nomina di Giuseppe Conte

Intervista al sindaco dem di Roma



Il fondatore

Beppe Grillo durante una sua "discesa" a Roma: era giugno 2021. Il Garante dei 5S è atteso oggi nella Capitale

GIUSEPPE LAMI / Z66/ANSA



Peso: 44%

Il commento

La strada indicata da Mattarella

di **Francesco Manacorda**

La strada è quella segnata da Sergio Mattarella nel giorno del suo nuovo giuramento, quando il presidente della Repubblica ha dettato una agenda per il Paese, mettendo ai primi posti la necessità di aggredire le diseguaglianze. Il passo con cui percorrere questo cammino è invece una scelta, in un certo senso obbligata, di Mario Draghi: affrontare subito il problema dell'aumento dei prezzi energetici, che rischia di minare alla base la ripresa. Di questo ha parlato ieri il presidente del Consiglio, annunciando un

«intervento di ampia portata» e sottolineando che «la crescita sostenuta, equa, sostenibile è il miglior custode della stabilità». Una formulazione che può essere letta in due modi, non certo in contraddizione tra di loro: stabilità politica, che appare decisamente in pericolo dopo la turbolenta partita dei Grandi elettori per il Quirinale, stabilità economico-istituzionale che ci chiede l'Unione europea anche alla luce degli oltre 200 miliardi che stanno arrivando grazie al Pnrr.

● *continua a pagina 25*

Il commento

La strada indicata da Mattarella

di **Francesco Manacorda**

→ segue dalla prima pagina

Il rincaro delle bollette, del resto, va a incidere direttamente e in modo negativo sui tre obiettivi di politica economica che Draghi ha voluto seguire fin dal suo insediamento a Palazzo Chigi: rilanciare la crescita, aiutare le imprese a risollevarsi dopo il ciclone rappresentato dal Covid ed evitare che la stessa situazione pandemica e i suoi effetti economici aumentassero un divario sociale già pericolosamente aperto. Tenendo presente questi obiettivi si può capire come il premier cercherà di declinare l'intervento sul caro-energia sulle stesse linee, ossia cercando di evitare che i costi crescenti diventino ostacolo alla ripresa, adottando misure che vadano ad aiutare i settori più in difficoltà del mondo imprenditoriale e infine concentrando gli interventi sulle famiglie più vulnerabili. Detto degli obiettivi, restano però due importanti interrogativi. Il primo riguarda i mezzi con cui si intende raggiungere questi obiettivi; il secondo, che ha una dimensione internazionale riguarda il contesto nel quale potrà attuarsi qualsiasi eventuale intervento straordinario del governo. Un contesto che oggi è - in modo paradossale - meno favorevole di quanto fosse appena pochi mesi fa. Sulla strada scelta da Draghi c'è infatti un bivio che

dovrà affrontare subito: si sgraveranno imprese e famiglie dal peso in più delle bollette facendo ricorso a nuovo deficit, oppure no? Dalla maggioranza si alzano numerosissime voci che con vari accenti chiedono la stessa cosa: un extradeficit per far fronte a una situazione straordinaria ma contingente.

Draghi non è convinto di questa posizione: ritiene invece che con una crescita del Pil stimata attorno al 4% per quest'anno e una spesa pubblica che non sta dando segnali di impennate, ci sia lo spazio per trovare i miliardi (ma quanti? Si parla di almeno quattro, ma potrebbero salire in modo deciso) che servirebbero per frenare l'effetto bollette senza ricorrere a misure straordinarie di finanza pubblica. Una convinzione a sua volta legata a una considerazione di opportunità: è rischioso mandare all'Europa che ci sta dando i fondi del Pnrr, ma anche alle forze politiche che già si preparano a una nuova campagna elettorale, il messaggio che l'Italia è in libera uscita per quel che riguarda i vincoli della finanza pubblica. Il debito sarà anche buono, come ci hanno insegnato le recenti vicissitudini e i rimedi di emergenza



Peso: 1-8%, 27-27%

adottati, ma alla fine sempre di debito si tratta. Dunque, la bussola di Draghi è puntata su un percorso che non contempla il ricorso all'extradeficit, ma guarda nel breve periodo ad altre misure. Tra queste è più che possibile che ci sia anche qualche intervento sui profitti straordinari che alcune società energetiche hanno tratto dal rialzo dei prezzi del gas. Nonostante molte di queste abbiano sempre negato a gran voce qualsiasi effetto positivo sui loro conti, adesso potrebbero essere chiamate "condividere con il resto della società" - Draghi *dixit* - i loro utili in più. Ma obiettivi, percorso e strategie non si possono comprendere se non si allarga lo sguardo al panorama che il premier troverà percorrendo la sua strada. E qui le notizie non sono buone. Il momento dell'emergenza pandemica sta finendo per tutti nel mondo e con esso il rischio di effetti depressivi sull'economia. A questi rischi se ne sostituiscono altri di segno opposto, in particolare il pericolo dell'inflazione, già ben presente alle banche centrali anglosassoni e che anche la Banca centrale europea non potrà sottovalutare a lungo, che porterà a un'inevitabile rialzo dei tassi nel

medio-lungo periodo, ponendo quindi condizioni meno favorevoli per la ripresa economica. Il rialzo dello spread tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi è un primo assaggio di quello che potrebbe succedere per collocare il nostro debito pubblico. Il Generale Inverno scioglierà presto la sua morsa - quest'anno nemmeno particolarmente dura - i termosifoni si abbasseranno, magari si scioglieranno anche le tensioni tra la Russia e i suoi vicini, e già in primavera il caro energia peserà di meno. Ma il problema di affrontare eventuali choc di tipo energetico o di altro genere che mettono a rischio la ripresa resterà e dovrà essere affrontato con una cassetta degli attrezzi di politica economica necessariamente limitata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,27-27%

Giustizia scontro totale

I partiti contro Draghi e Cartabia sulle porte girevoli toghe-politica
“Norma ad personam per salvare il sottosegretario Garofoli”

**FRANCESCO GRIGNETTI
ILARIO LOMBARDO**
ROMA

C'è una grana clamorosa, nascosta tra le righe della riforma dell'ordinamento giudiziario. E potrebbe rivelarsi deflagrante. Riguarda le famose «porte girevoli», ovvero il divieto per un magistrato di scendere in politica e poi tornare indietro alla toga.

Sulla carta, tutti d'accordo. Ma il diavolo si nasconde nei dettagli, come ha scoperto il deputato Enrico Costa, di Azione: il blocco delle porte girevoli funzionerebbe per i magistrati che si candidano e ancor di più per quelli che vengono eletti, non per quelli che sono «prestati alla politica» in quanto tecnici, anche se poi diventano ministri o sottosegretari.

Una grossa grana perché stavolta i partiti sono messi di fronte a una scelta che viene ricondotta al presidente del Consiglio in persona. «È una decisione di Draghi», così Costa s'è sentito dire quando, martedì sera, seduto di fronte alla ministra Marta Cartabia e al capo di gabinetto del premier, Antonio Funiello, ha chiesto lumi sul perché di questo divieto dimezzato. «Il divieto vale solo per gli eletti» è la spiegazione che gli fornito la Guardasigilli.

E dunque, al momento, nel testo della riforma del Consi-

glio superiore della magistratura ritoccatto da Cartabia l'interdizione non varrebbe per quei profili più tecnici che, senza passare dal voto, pure partecipino attivamente a governi politici e a giunte regionali o comunali. Un distinguo che non piace ai partiti perché si renderebbe impossibile tornare in magistratura ad un semplice consigliere di opposizione, ma non a chi ha costruito una carriera nelle istituzioni all'ombra della politica e magari occupa posizioni di primissimo piano. «La commistione esce dalla porta e rientra dalla finestra», protesta Costa.

A sentire le ricostruzioni di queste ore, insomma, sarebbe stato Draghi a decidere così. Il che ha alimentato un sospetto che circolava già da tre giorni tra i partiti, ovvero da quando, lunedì, arrivata a Palazzo Chigi, e prima di vedere il premier, Cartabia si è a lungo soffermata con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli per studiare le modifiche alla riforma del Csm.

Il sottosegretario Garofoli ha infatti un curriculum lunghissimo di esperienze nei ministeri, ma è anche un prestigioso giudice amministrativo. Un classico caso di tecnico che attraversa la porta girevole. Ai tempi del governo giallo-

verde, dopo la campagna che M5S e Lega scatenarono contro di lui a fine 2018, quando si dimise da capo di gabinetto del ministero dell'Economia, non a caso tornò al Consiglio di Stato a ricoprire il ruolo di presidente di sezione. E lì è rimasto fino al 13 febbraio 2021, quando Draghi lo ha chiamato accanto a sé a Palazzo Chigi con il ruolo di sottosegretario alla Presidenza.

Le malignità girano, dunque. E fonti di palazzo Chigi smentiscono seccamente che ci sia stato un interesse particolare a favorire il sottosegretario: lo proverebbe il fatto che la legge non ha effetti retroattivi. Eppure il sospetto dilaga tra le forze politiche che sostengono la maggioranza. Dentro la Lega, il M5S, Azione e Forza Italia si sono convinti che così facendo Draghi asseconderebbe una difesa corporativa. «Ma come può essere accettabile che il potere giudiziario stia dentro il potere esecutivo con capacità legislative?» si chiede Costa.

Il silenzio sui ministri o sottosegretari o assessori regio-



Peso:54%

nali «tecnici» è un passaggio che durante i colloqui con Cartabia era sfuggito al M5S, nonostante fosse stato proprio Alfonso Bonafede, quando era al posto di Cartabia, a rendere vincolante la regola dell'incompatibilità, anche per gli alti burocrati. I grillini sono soddisfatti che sulle porte girevoli la ministra abbia confermato l'impianto della «loro» riforma, ma su questo punto vogliono vederci chiaro e potrebbero convergere nella battaglia dei sub-emendamenti.

Le stesse preoccupazioni

agitano Forza Italia. «Condivido totalmente l'appunto dei colleghi - spiega il capogruppo di Fi in commissione Giustizia, Pierantonio Zanettin - . Si può discutere dei capi di gabinetto, ma do per scontato che chi fa il ministro o sottosegretario sia da trattare come un politico che è stato eletto. Anzi, ha ancora più peso». Per i berlusconiani va anche rivista la parte che riguarda la legge elettorale, un altro capitolo sul Csm che non soddisfa quasi nessuno, con l'eccezione del Pd, perché non frena

lo strapotere delle correnti: «Di fatto, il sistema del maggioritario con recuperi proporzionali reintrodurrebbe le liste dei candidati collegate. Per questo - avverte ancora Zanettin - finché non vedremo un testo scritto, non autorizzeremo la delegazione dei nostri ministri a votare la riforma». —



Il sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli è anche un giudice amministrativo un classico caso di tecnico che attraversa porte girevoli

CECILIA FABIANO/ LAPRESSE



Peso:54%